

CCLXXV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedi:		
PRESIDENTE	10292	
Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio):		
PRESIDENTE	10292	
Votazione segreta dei disegni di legge:		
Norme per l'arte negli edifici pubblici. (Modificato dalla VI Commissione permanente del Senato). (328-B)	10292	
Nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee. (443).	10292	
Nuove concessioni in materia d'importazioni ed esportazioni temporanee. (2° provvedimento). (481).	10292	
PRESIDENTE	10292, 10302, 10328	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Ratifica ed esecuzione dello Statuto del Consiglio d'Europa e dell'accordo relativo alla creazione della Commissione preparatoria del Consiglio d'Europa, firmato a Londra il 5 maggio 1949 (629)	10292	
PRESIDENTE	10292	
BASSO	10292	
CAPPI, <i>Relatore</i>	10302, 10324	
SFORZA, <i>Ministro degli affari esteri</i>	10306	
TOGLIATTI	10310	
COCCO ORTU	10316	
DE MARTINO FRANCESCO	10318	
DOMINEDÒ	10321	
ALLIATA DI MONTEREALE	10323	
ROBERTI	10323	
		Disegno di legge (Presentazione):
		VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>
		PRESIDENTE
		10302 10302
		Votazione nominale:
		PRESIDENTE
		10325, 10327
		Verifica di poteri:
		PRESIDENTE
		10329
		Disegni di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):
		PRESIDENTE
		10330
		Votazione segreta di disegni di legge:
		Approvazione dei seguenti Accordi conclusi a Roma fra l'Italia e la Svezia il 20 gennaio 1948: a) Accordo commerciale; b) Protocollo speciale concernente il regolamento di alcuni pagamenti; c) Protocollo di firma; d) Scambi di Note. (<i>Approvato dal Senato</i>). (566)
		10330
		Provvedimenti per il credito fondiario, edilizio ed agrario di miglioramento. (<i>Approvato dal Senato</i>). (519)
		10330
		Ratifica ed esecuzione dello Statuto del Consiglio d'Europa e dell'Accordo relativo alla creazione della Commissione preparatoria del Consiglio d'Europa, firmati a Londra il 5 maggio 1949. (629).
		10330
		PRESIDENTE
		10330
		Interrogazioni (Annunzio):
		PRESIDENTE
		10331, 10334

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

La seduta comincia alle 16.

CORTESE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi i deputati Gabrieli, Mirdaca, Rivera e De Caro Raffaele.

(Sono concessi).

Annunzio di una proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa del deputato Corsanego:

« Aumento da un milione a tre milioni della dotazione ordinaria annua a favore della Accademia nazionale di San Luca » (683).

Avendo il proponente dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Norme per l'arte negli edifici pubblici. (Modificato dalla VI Commissione permanente del Senato) ». (328-B).

« Nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee » (443).

« Nuove concessioni in materia d'importazioni ed esportazioni temporanee. (2° provvedimento) ». (481).

Indico la votazione segreta.

(Segue la votazione).

Avverto che le urne rimarranno aperte e che si procederà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dello Statuto del Consiglio d'Europa e dell'Accordo relativo alla creazione della Commissione preparatoria del Consiglio d'Europa, firmato a Londra il 5 maggio 1949. (629).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dello Statuto del

Consiglio d'Europa e dell'Accordo relativo alla creazione della Commissione preparatoria del Consiglio d'Europa, firmati a Londra il 5 maggio 1949 ».

È iscritto a parlare l'onorevole Basso. Ne ha facoltà.

BASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, confesso che, quando il mio gruppo mi ha dato l'incarico di prendere la parola, sono rimasto per un momento incerto se convenisse adottare il tono serio della critica o quello leggero dell'ironia. Certo, se noi ci attenissimo letteralmente alla lettura dello strumento che siamo chiamati a discutere e lo paragonassimo al messaggio radiofonico con cui l'onorevole Sforza ne diede l'annuncio al paese il 29 gennaio scorso, saremmo piuttosto tentati a seguire la via dell'ironia. L'onorevole Sforza iniziava quel radiomessaggio con le parole: « Voi avete appreso la costituzione dell'Unione europea ». E in quella stessa occasione l'onorevole presidente del Consiglio, in una intervista, scomodava addirittura la divina provvidenza, la quale — diceva — supera le capacità umane. Ora, noi abbiamo sotto i nostri occhi il testo dell'accordo, e vediamo che siamo ben lontani dai disegni provvidenziali di cui parlava l'onorevole De Gasperi, e anche dall'Unione europea di cui parlava l'onorevole Sforza. Non è Unione europea non solo perché ne è esclusa una larga parte dell'Europa, non solo perché dalla rappresentanza dei paesi aderenti sono esclusi tutti coloro che non la condividono, ma anche perché le clausole dell'accordo riducono veramente a ben poco il contenuto di questo Consiglio d'Europa. Sono intanto escluse le questioni militari, alle quali provvede il patto atlantico; sono escluse anche tutte le questioni per cui esistono altri organismi internazionali: in modo particolare sono quindi di fatto escluse le questioni economiche, per le quali ha competenza l'O. E. C. E.; sono escluse cioè le questioni fondamentali della vita europea.

Il comitato dei ministri non ha il potere di prendere deliberazioni, ma soltanto di fare raccomandazioni ai governi, ed è soggetto alle regole dell'unanimità.

L'assemblea poi non ha il potere di fissare neppure l'ordine del giorno delle proprie discussioni; essa può fare raccomandazioni al comitato dei ministri, ma soltanto su materie che questo ponga all'ordine del giorno dell'assemblea, oppure su quelle richieste dall'assemblea ma solo dopo che il comitato dei ministri vi abbia consentito. Siamo quindi presso a poco sullo stesso piano, sul quale si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

erano già messe d'accordo le cinque potenze del patto di Bruxelles, secondo il comunicato, mi pare, del 5 febbraio, prima cioè che intervenissero alle trattative l'Italia, i paesi scandinavi e l'Irlanda, e cioè i cinque paesi successivamente invitati dagli iniziatori (Inghilterra, Francia e Benelux). Credo sarebbe utile che l'onorevole ministro degli esteri dicesse perché, essendo intervenuto successivamente in queste trattative, egli abbia completamente accettato uno schema che non risponde alle sue impostazioni; ché anzi, in certo senso, l'accordo definitivo è più limitativo ancora dell'abbozzo del febbraio: in quel comunicato delle cinque potenze di Bruxelles, del 5 febbraio, si parlava per esempio, di decisioni dell'assemblea da prendere a semplice maggioranza, mentre dal testo risulta che occorre la maggioranza qualificata dei due terzi, e quindi il già scarso potere di quest'organo ne risulta ancora indebolito.

Se, quindi, volessimo fare veramente dell'ironia, la potremmo fare agevolmente, poiché a Strasburgo per ora nasce soltanto un'accademia. E se volessimo addirittura fare dell'ironia amara, potremmo leggere l'articolo 3 dell'accordo, dove è detto che i paesi membri del Consiglio d'Europa riconoscono il principio della preminenza del diritto e il principio in virtù del quale ogni persona posta sotto la loro giurisdizione deve godere dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. Potremmo fare dell'amara ironia, se leggessimo questo articolo 3 e pensassimo che paesi come la Turchia e la Grecia, che si sa quale rispetto abbiano per questi principi, hanno manifestato l'intenzione di aderire e le potenze che hanno preso l'iniziativa del Consiglio si sono subito dichiarate d'accordo nell'ammetterli. Potremmo fare dell'ironia amara, del resto, anche soltanto rilevando come fra i paesi stessi che hanno preso questa iniziativa, fra le potenze cioè che vogliono fondare il consiglio d'Europa sulla base del rispetto di questi principi, in virtù dei quali ogni persona posta sotto la loro giurisdizione deve godere dei diritti e delle libertà fondamentali, vi sia un paese come la Francia, che recentemente ha massacrato 85.000 malgasci in forme più crudeli di quelle naziste, calpestando qualsiasi norma di legge e di civiltà, e ha violato anche le immunità parlamentari per far condannare a morte dei deputati malgasci. Potremmo fare dell'amara ironia, se rilevassimo che le potenze che ci invitano a rispettare questi principi sono le stesse potenze che conducono in questo momento guerre coloniali con metodi

che denunciano il più assoluto disprezzo dei principi stessi, la Francia al Viet-Nam, l'Olanda in Indonesia e l'Inghilterra in Malesia.

Ma io voglio andare al fondo dell'esame del problema che ci interessa. Se le parole dell'accordo hanno una scarsa portata, io voglio occuparmi delle cose che hanno senso e portata e che stanno dietro a queste parole.

Non si può non riconoscere la scarsa importanza pratica di questi accordi. È stato detto, però, dai soliti uomini di buona volontà che in fondo sarebbe questo soltanto un primo passo verso la realizzazione dei postulati dell'unità europea, e che per il momento bisogna contentarsi di quel po' che si può ottenere, ma che su questa strada potremo raggiungere risultati molto più concludenti.

Ebbene, onorevoli colleghi, per giudicare del valore del primo passo noi dobbiamo sapere in quale direzione stiamo camminando e verso quali mete ci conducono gli altri passi successivi che si potrebbero e vorrebbero fare. E, per renderci conto di quale sia la direzione nella quale questo primo passo si compie, noi abbiamo un unico strumento di indagine: esaminare cioè il corso degli avvenimenti attraverso cui siamo arrivati nel dopoguerra a questo accordo. Ieri, mi pare che un oratore della maggioranza attribuisse all'onorevole Sforza una specie di paternità spirituale di questa unità europea. Me ne duole per l'onorevole Sforza se ha delle ambizioni in questo senso, ma il vero padre spirituale del Consiglio d'Europa è l'ex *premier* Churchill. Churchill nel suo discorso del 5 maggio 1946 a Fulton ha preconizzato un formidabile blocco antisovietico fondato su una triplice, e cioè sugli Stati Uniti, sul *Commonwealth* e sull'Europa, e, successivamente, nel discorso di Zurigo del 19 settembre 1946, egli faceva la descrizione dell'Europa a cui egli pensava, una Europa necessariamente unita in vista di un obiettivo comune, della quale deve far parte anche la Germania, affinché meglio possa assolvere al compito di diventare uno degli elementi su cui poggia questa triplice antisovietica. Churchill pensava evidentemente allora ad una triplice in cui due membri, il *Commonwealth* e l'Europa unita, avessero alla loro testa la Gran Bretagna, per permettere all'Inghilterra di giocare un ruolo di primo piano, e di porsi sullo stesso piano degli Stati Uniti, per trattare da pari a pari con gli Stati Uniti, avendo dietro di sé da un lato il *Commonwealth* e dall'altro l'Europa unita.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

Noi sappiamo che le cose si sono svolte in modo diverso da come l'Inghilterra desiderava. L'Inghilterra non riuscì a diventare la guida degli altri paesi, ma al contrario ebbe essa medesima bisogno di ingenti aiuti dagli Stati Uniti. Sopravvenne il piano Marshall, come strumento della dottrina Truman, e l'America pose nettamente la candidatura ad essere sola ed esclusiva guida, sola ed esclusiva dominatrice e dirigente della politica mondiale, trasformando praticamente il resto del mondo ancora soggetto al capitalismo in una serie di *dominions* americani. L'America latina è già praticamente in gran parte un *dominion* americano. In Asia l'occupazione militare del Giappone e di parte della Corea e il loro asservimento economico; la penetrazione del capitalismo americano in India, grazie agli accordi con la politica della borghesia indiana guidata da Nehru, come testimonia la recente conferenza di Nuova Delhi; in Africa la penetrazione nelle cosiddette aree arretrate che sta diventando la preoccupazione principale del governo di Washington, sono altrettante espressioni di questa politica in virtù della quale il mondo soggetto ancora al capitalismo si trasforma praticamente in una serie di semicolonie o se più vi piace di *dominions* americani. È in questa frase e come strumento di questa politica di dominazione americana, che nasce e si concreta il progetto francese di Unione europea, nasce cioè la proposta di una vera unione europea con parziali rinunce alle sovranità particolari, e con un proprio Parlamento eletto. L'Inghilterra resiste perché non si è ancora rassegnata a subire anch'essa in pieno il nuovo dominio del capitale americano, non si è ancora rassegnata a perdere effettivamente il suo passato rango mondiale e a ridursi al rango comune degli altri paesi dell'Europa occidentale. L'Inghilterra è disposta ad accettare l'Unione europea per quel tanto che le serve in funzione della sua politica antisovietica ed eventualmente per smerciare merci inglesi, ma non è disposta ad accettare una Unione europea che valga a ridurre la personalità inglese al livello degli altri paesi.

In questo senso non vi è dubbio che la borghesia inglese resiste ancora all'imperialismo americano, come in certo modo resiste ancora quella svizzera e quella svedese, e di là dell'Oceano, quella argentina, ciascuna con i suoi mezzi e con le sue possibilità. È non vi è dubbio che potremmo essere tentati di seguire con simpatia gli sforzi che la borghesia inglese fa per resistere all'imperiali-

simo americano, che tende a estendersi ovunque, se non sentissimo troppe volte che gli strumenti che l'Inghilterra appresta per la propria difesa hanno un suono che ci ricorda un passato recente. Quando noi sentiamo parlare di area della sterlina, di scambi bilaterali, di moneta non convertibile, di restrizioni delle importazioni, di politica di austerità, noi sentiamo riecheggiare quella che fu una recente politica imperiale in Europa, che con altri nomi diceva le stesse cose: invece di parlare di area della sterlina e di restrizioni di importazioni parlava di spazio vitale e di autarchia (ed erano sostanzialmente le stesse cose); anziché dire « austerità », diceva « non burro ma cannoni », e non era cosa molto diversa.

Si tratta cioè della politica degli spazi chiusi, che fanno le economie deboli, contro la politica della porta aperta, che fa le economie forti e aggressive; ma quando questa politica la facevano i nazisti, essa suscitava la virtuosa indignazione dei *gentlemen* britannici.

Praticamente, il conflitto nelle trattative per il Consiglio europeo fra Francia e Inghilterra riecheggia questo conflitto fra la politica americana e quella inglese. La Francia è la più favorevole a spingere più oltre la realizzazione di certi principi di unità europea per un doppio ordine di considerazioni: in parte in obbedienza alle direttive della politica americana, che essa subisce integralmente, in parte per lo stesso interesse egoistico francese, nel senso cioè che, come l'Inghilterra spera di potersi appoggiare ai paesi dell'Europa occidentale per salire qualche gradino e poter parlare da pari a pari con gli Stati Uniti, allo stesso modo la Francia spera di potersi appoggiare agli altri paesi dell'Europa occidentale, in modo particolare sull'Italia, che è così servizievole, per poter parlare da pari a pari con la potenza britannica.

Ma, non vi è dubbio che attraverso questi contrasti, che riflettono contrasti più vasti, anche il Consiglio europeo tende ad inquadrarsi come uno strumento di questa stessa politica, uno strumento della politica atlantica, e quindi dobbiamo considerare l'accordo oggi sottoposto alla nostra ratifica come manifestazione di politica atlantica.

Credo non vi sia bisogno di soffermarsi a dare di ciò molte dimostrazioni. Basterebbe pensare all'origine; il Consiglio europeo nasce dall'unione occidentale, dal patto di Bruxelles dal patto delle cinque potenze (Inghilterra, Francia e Benelux), che hanno preso l'ini-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

ziativa di convocare le altre potenze. Basterebbe leggere il preambolo del Consiglio europeo, che ad un certo punto così dice: « attaccati ai valori spirituali e morali, che sono il patrimonio comune dei loro popoli, e che sono all'origine dei principi di libertà individuale, di preminenza del diritto su cui si fonda ogni vera democrazia ecc. » e confrontarlo con il preambolo del patto atlantico, il quale ugualmente dice: « gli Stati contraenti sono decisi a salvaguardare la libertà dei popoli, la loro comune eredità e la loro civiltà fondate sui principi della democrazia », per sentire che unico è il motivo ispiratore.

Sono gli stessi preamboli della santa alleanza e del patto *antikomintern*. È sempre così: quando la reazione vuole giustificare sé stessa, si fa appello alla tradizione, all'eredità, agli elementi del passato, e si chiama tutto questo difesa della civiltà, della civiltà cristiana, della civiltà occidentale, a seconda delle circostanze. Ma la sostanza è sempre la stessa.

Ma è, del resto, lo stesso ministro Sforza, che in un discorso pronunciato a Bruxelles il 20 giugno disse che il Consiglio europeo è uno strumento della politica atlantica; anzi, disse che la vera unione europea è quella che si manifesta attraverso il patto atlantico.

Disse testualmente l'onorevole Sforza: « Il problema della unità europea si è imposto progressivamente in tutti gli ambienti, nei parlamenti, tra gli scrittori politici, ed anche presso vari governi europei. Nel breve giro di poche settimane ho firmato un trattato per la creazione di un'unione doganale tra l'Italia e la Francia, un'unione doganale concepita nello spirito che vi ha animato all'epoca del vostro accordo con i Paesi Bassi e con il Lussemburgo. Ho firmato gli atti che garantiscono la vita della organizzazione economica per la cooperazione europea che ha sede a Parigi, la quale speriamo divenga il ministero dell'economia europea. Ho firmato a Washington con altri 11 ministri degli esteri il patto atlantico, che rappresenta, sotto alcuni aspetti, l'autentico inizio di una Unione europea ed infine, il mese scorso, ho firmato per l'Italia, come il mio collega Spaak ha firmato per il Belgio, l'atto costitutivo del Consiglio europeo e dell'Assemblea europea ». Non v'è dubbio quindi che l'onorevole Sforza considera il Consiglio europeo come uno strumento di questa politica atlantica, e lo considerano tale anche gli americani — il che è più importante — come ad esempio un autorevole ex ministro degli

affari esteri americano, Summer Welles, il quale in un articolo dell'11 febbraio, dopo il primo comunicato che annunciava gli accordi per il Consiglio europeo, diceva: « Il progetto attuale è un debole compromesso. Esso respinge la tesi francese, secondo cui bisogna creare un potente parlamento europeo. Il progetto non contiene nessuna disposizione che preveda la limitazione delle sovranità nazionali. Un'ombra di unione europea del genere di quella che si progetta attualmente, ha delle *chances* di essere di qualche utilità pratica per gli Stati Uniti? Esiste una ragione valida perché non si dica francamente a quei paesi che ricevono aiuti a titolo E.R.P., e che riceveranno armi per la loro difesa in conseguenza del patto atlantico, che uno dei principali risultati ricercati dal popolo americano, in cambio dei sacrifici che esso consente per l'Europa occidentale, è una federazione reale dei paesi dell'Europa occidentale? ».

È chiaro quindi che nelle intenzioni del ministro Sforza e nella realtà dei fatti il Consiglio europeo è uno strumento per la realizzazione delle stesse finalità che l'imperialismo americano si è assegnato col patto atlantico. È uno strumento per sviluppare la stessa politica mondiale dell'America, e contro la quale le resistenze inglesi hanno lo stesso significato delle resistenze di un imperialismo che tramonta contro un imperialismo che si afferma vittorioso, resistenze di un egoismo conservatore, contro un egoismo aggressivo e conquistatore.

Ora, quale è il posto che questo Consiglio europeo occupa nel quadro generale di questa politica atlantica; quale è la funzione che gli compete? È indubbiamente ed essenzialmente per ora (in attesa di ulteriori sviluppi) una funzione di copertura. Il patto atlantico parla anche esso di ideali, ma parla anche di armi, che sono un elemento molto più realistico; il piano Marshall parla di cooperazione, di ideali, di mutuo appoggio, ma parla anche di quattrini, che sono qualche cosa di prosaico. Ora è bene invece avere uno sfogo per i puri ideali, un'assemblea dove si può parlare soltanto di ideali europeistici, e non di armi né di quattrini.

Questo piace all'opinione pubblica; questo piace a certi strati soprattutto della piccola e media borghesia. Perché noi ci rendiamo meglio conto dell'importanza fondamentale che queste cose hanno nel quadro generale della politica capitalistica, è necessario pensare che tutta la società borghese è costruita essenzialmente su due piani: il

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

piano della lotta di classe, il piano ove si svolgono le cose così come sono realmente nella loro dura brutalità, e il piano in cui questi rapporti di classe, in cui le contraddizioni della società, in cui tutti i conflitti che ci dilanano, sono, viceversa, espressi e risolti in termini puramente formali e puramente giuridici.

La vecchia società precapitalistica chiamava più brutalmente le cose col loro nome, aveva anch'essa una divisione in classi, delle contraddizioni interne, una oppressione di classi su altre classi; ma chiamava privilegi i privilegi, diceva apertamente che il servo della gleba era legato alla terra, dava apertamente agli ordini privilegiati, nobiltà e clero, maggiori diritti che al Terzo Stato, proclamava in tutte le lettere quali erano le restrizioni dei diritti dei cittadini non appartenenti agli ordini privilegiati. Era una società che confessava apertamente le sue contraddizioni, perché rimandava la soluzione di queste contraddizioni all'oltre tomba: l'uomo che sentiva la sua disuguaglianza su questa terra, si consolava pensando che era uguale agli altri nell'aldilà e si rassegnava a un'oppressione che riguardava solo il breve periodo di passaggio su questa terra.

La società borghese è sorta negando questi principi, è sorta chiedendo che la società risolvesse le sue contraddizioni in questo mondo e che cessassero gli ordini privilegiati e l'oppressione che ne derivava. Perciò essa ha dovuto risolvere queste contraddizioni su questa terra; ma poiché d'altro lato ha creati nuovi privilegi economici, essa ha potuto risolverle solo su un piano giuridico formale, cioè il contrasto esiste ancora, l'oppressione è ancora più dura, il proletario di oggi è in condizioni più gravi di quelle del servo della gleba; ma esso è formalmente uguale agli altri uomini. L'uguaglianza non si realizza più soltanto dinanzi alla tomba, ma dinanzi alla legge: formalmente la società borghese risolve tutte le sue contraddizioni e per ogni superchieria brutale che il capitalismo compie, per ogni forma di sfruttamento che il capitalismo impone alle classi oppresse, esso deve sempre trovare una giustificazione ideale. Di fronte ad una contraddizione che si aggrava sul piano sociale, bisogna sempre trovare una apparenza di soluzione valida sul piano formale: ed è questo il servizio che i ceti medi rendono alle classi capitaliste, è appunto il servizio di tradurre in questo linguaggio ideale e formale le contraddizioni brutali della società.

E non c'è nulla di più assurdo nella situazione di oggi del buon piccolo e medio borghese che ogni giorno è brutalmente spogliato della sua proprietà dal grande capitale attraverso la pressione fiscale, le svalutazioni monetarie, il giuoco di borsa, e, ciononostante, si proclama difensore della proprietà e naturalmente della proprietà così com'è, cioè della proprietà capitalistica, contro il socialismo. Non v'è nulla di più assurdo nella posizione di questo medio e piccolo borghese oppresso nella sua libertà, perché ogni giorno più ridotto a mero strumento della politica capitalistica — sulla quale non esercita alcuna influenza —, costretto perfino ad assimilare le idee che gli fornisce bell'e fatte la stampa dell'imperialismo, la cui possibilità di informazione è annullata e la cui libertà di giudizio è violata sin nell'intimo delle coscienze, e che ogni giorno di più si fa difensore della libertà esistente, cioè dell'ordine stabilito, contro le minacce che gli verrebbero dal socialismo.

È veramente una situazione assurda e io la sottolineo in questo dibattito, perché credo che essa ci aiuti a mettere in rilievo quello che, secondo me, è l'elemento che va denunciato nello strumento che è sottoposto alla nostra ratifica. Il Consiglio europeo, cioè, è la maschera progressista, idealista che deve coprire due realtà brutali: la manomissione economica che l'imperialismo, il grande capitale americano esercita sull'Europa e la politica del blocco occidentale in funzione antisovietica.

Tradurre questa politica nel linguaggio del federalismo, esprimere cioè questa realtà di sopraffazione e di superchieria in termini ideali, è un mezzo che serve a fare accettare questa politica a molta gente in buona fede per poi servirsi di tutta questa gente in buona fede come specchio per le allodole onde trascinare certi strati della popolazione dalla stessa parte.

Ed è in questo spirito che si parla dell'Unione europea come della terza forza possibile fra Stati Uniti e U. R. S. S. Se ne parla veramente sempre meno, ma l'onorevole Sforza a Bruxelles il 20 giugno ha ripreso questo concetto, affermando che l'Europa unita ha la possibilità di porsi sullo stesso piano degli Stati Uniti e dell'U. R. S. S. In realtà l'onorevole Sforza sa che politicamente questo non è vero: basta pensare che questa Unione europea, che l'onorevole Sforza vede rappresentata soprattutto dal patto atlantico, riceve dall'America persino i mezzi per armarsi, ed è chiaro che gli Stati Uniti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

non ci danno le armi perché noi diventiamo una potenza politica sul piede di parità, ma ci danno le armi perché essi pensano di farci servire ai loro fini. Ma non è poi vero neppure economicamente che si possa pensare all'Unione europea come ad un elemento che possa controbilanciare la potenza americana. Noi sappiamo che l'Europa occidentale, così come è uscita dalla guerra, e senza rapporti di scambi con l'Europa orientale, è un'Europa incapace di vivere. Rinunciando agli scambi con l'Oriente, cioè con le zone con cui sarebbe possibile stabilire un regolare rapporto di vendite di prodotti industriali e di acquisto di prodotti agricoli, i governi dell'Europa occidentale si sono messi deliberatamente alla mercé degli Stati Uniti. Noi sappiamo che su questa via l'Europa occidentale non si ricostruirà più, non acquisterà più la sua indipendenza ma, al contrario, si infeuderà sempre più agli Stati Uniti. Infatti, neppure nel 1952, alla fine del piano Marshall, l'Europa occidentale avrà potuto trovare il suo equilibrio economico, perché la bilancia commerciale dell'Europa occidentale è destinata su questa base a rimanere in perpetuo squilibrata e la bilancia dei pagamenti si equilibrerà soltanto con gli apporti americani, i quali ci verranno sia a titolo di prestito, sia a titolo di investimento diretto di capitali, principalmente nei paesi che hanno materie prime o là dove c'è la possibilità di meglio sfruttare la mano d'opera, secondo il sistema classico del colonialismo. L'impossibilità di trasferire in America sia gli interessi dei capitali prestati, sia il profitto di quelli direttamente investiti determinerà un acceleramento nel ritmo degli investimenti stessi e della colonizzazione dell'Europa.

Naturalmente, perché gli investimenti siano più allettanti, l'America ha bisogno di grandi mercati e l'interesse che l'America dimostra per le unioni doganali, la pressione che l'America esercita per ottenere un'Europa unita in questo modo, l'interesse ad annullare le frontiere, non hanno per scopo di creare una terza forza, ma semplicemente attestano il suo bisogno di dominare i mercati dell'Europa, di avere un grande spazio a sua disposizione, per poter governare meglio e più economicamente il *dominion* europeo. Hitler faceva la stessa politica e la chiamava *Gleichschaltung*. Di tutto ciò noi troviamo anche un'eco nei congressi dei federalisti, dove tanta brava gente applaude a mozioni in cui in cui parla indifferentemente dei diritti della personalità umana e della libera circolazione delle merci, e si vuole

intendere naturalmente la libera circolazione delle merci americane o fabbricate da industrie che siano sotto il controllo del capitale americano.

È un'illusione quindi pensare che l'Unione europea possa favorire, per esempio, una cartellizzazione dell'industria europea capace di vera indipendenza di fronte agli Stati Uniti. La cartellizzazione dell'industria è un fenomeno che si manifesta sotto la pressione del capitale finanziario, che noi sappiamo essere dominato oggi dagli Stati Uniti d'America, perciò la cartellizzazione anche dell'industria europea si può fare soltanto nella misura in cui piaccia agli Stati Uniti. Pensare il contrario significa ignorare anche gli aspetti più semplici della fase attuale del capitalismo.

Per apprezzare l'identità della politica della cosiddetta Unione europea con quella americana, basta vedere le dichiarazioni fatte da uomini politici esponenti delle due correnti. André Philip, noto europeista francese, dice: « La Ruhr è veramente la pietra di paragone di questa Europa unita che vogliamo creare ». E Acheson, l'attuale segretario di Stato americano diceva, quando ancora non era segretario di Stato, all'epoca del lancio del piano Marshall. « La ricostruzione prioritaria della Ruhr è la pietra angolare del piano Marshall ». È chiaro quindi che questa cartellizzazione dell'industria europea e questa Unione europea (chi dice Ruhr dice cartello dell'acciaio) si spiegano e si manifestano nella direzione che l'America vuol loro dare. È superfluo sottolineare l'importanza di questa cartellizzazione dell'industria della Ruhr per la politica europea.

La Ruhr è stata negli ultimi decenni veramente la pietra angolare del dominio dell'Europa. Hitler ha potuto conquistare l'Europa perché aveva la Ruhr. La sua importanza spiega la politica francese e la politica americana di occidente. L'America infatti ha rapidamente abbandonato la politica antinazista e antifascista che aveva fatto in Germania, così, come per le stesse ragioni, l'ha abbandonata in Giappone. Ha rimesso in auge i grandi industriali fascisti, e ha ricostruito le industrie monopolistiche della Germania e del Giappone, non più in servizio dell'imperialismo tedesco e giapponese, ma dell'imperialismo americano, che si assume il controllo finanziario di queste industrie, pur concedendo una partecipazione agli industriali fascisti tedeschi e giapponesi, che erano i vecchi proprietari e che sono ora degli associati minori alle fortune del capitale finanziario americano.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

È ora attorno a questa posizione che si fa una politica di Unione europea; è attorno a questa posizione che si fa una politica di cartellizzazione delle industrie, che significa dominio del capitale monopolistico americano in Europa. I due termini, Unione europea e dominio del capitale americano, coincidono.

Se questa politica è destinata a fare altri passi avanti, noi assisteremo a profonde riforme nella struttura dell'Europa occidentale. In ogni paese sopravviveranno soltanto le industrie che l'America avrà interesse di far sopravvivere, e del resto fin da ora noi assistiamo in Italia al crollo di molte industrie in gran parte per questa ragione. In Francia già vediamo le preoccupazioni che sorgono di fronte alla sorte che potrebbe attendere, in un'Europa di questa natura, le industrie aeronautiche e le industrie idroelettriche, destinate a cartellizzarsi nel massiccio alpino.

Un'Europa che cammina su questa strada, un'Europa che tende ad unificarsi in funzione del capitale americano, è un'Europa che tende a far sparire, che tende a distruggere le piccole e medie industrie; che tende a portare all'esasperazione i contrasti di classe, e a far sentire sempre più la pressione brutale del capitale finanziario monopolistico. La lotta di classe non può che venire accresciuta, e non può che accrescersi la disoccupazione, che accompagna sempre i fenomeni di concentrazione e di cosiddetta razionalizzazione dell'industria. Ma la piccola e la media borghesia ne sarebbero anch'esse inesorabilmente schiacciate.

D'altra parte si accrescerebbe anche un altro aspetto della politica dell'imperialismo: la manomissione dei grandi *trusts*, dei grandi monopoli sullo Stato e sui pubblici poteri. Quanto più lo Stato si ingigantisce, quanto più i suoi compiti si fanno vasti e complessi, tanto più la politica dello Stato sfugge al controllo diretto delle masse popolari, tanto più diventa facile la pressione, la manomissione e l'esercizio diretto del potere da parte dei gruppi monopolistici.

Ed anche quella decadenza del Parlamento, di cui si è parlato molto in questi ultimi tempi qui da noi, è in funzione di questi fenomeni. I grandi *trusts* e i grandi monopoli preferiscono risolvere i grossi problemi dell'economia, della finanza e della politica nel chiuso dei consigli d'amministrazione e dei gabinetti dei ministri. Che cosa sanno, per esempio, oggi, il proletariato inglese e americano, che cosa sa lo stesso

parlamento inglese della reale portata degli enormi conflitti di interessi che si nascondono dietro la lotta fra sterlina e dollaro?

Abbandoniamo quindi questa illusione di una Unione europea in funzione di terza forza! Noi sappiamo che ogni passo avanti che si fa verso questa cosiddetta unione è un passo avanti sulla via dell'assoggettamento dell'Europa al dominio del capitale finanziario americano ed è altresì un passo avanti verso la formazione di una piattaforma europea in funzione antisovietica. Ridotta a questa espressione, l'Unione europea somiglia profondamente all'Europa di Hitler: anche allora « Europa in marcia » era una delle espressioni care alla dominazione nazista, così come oggi « Europa in marcia » è espressione cara alla dominazione americana.

So che a questa nostra impostazione si è fatta e si fa questa obiezione: ma allora, voi socialisti avete abbandonato l'internazionalismo, siete diventati i difensori e custodi gelosi della sovranità dello Stato, che è una concezione ormai superata? Ebbene, no: noi siamo fermi più che mai nella nostra posizione internazionalistica, noi siamo sempre perfettamente coerenti con la nostra concezione. Noi sappiamo che Marx scrisse: « gli operai non hanno patria », ma Marx ci insegnò altresì che il proletariato deve acquistare la sua coscienza nazionale e che esso l'acquista a misura che esso si emancipa, a misura che esso strappa dalle mani della borghesia l'esercizio esclusivo del potere politico e si presenta sulla scena della storia come classe che esercita la pienezza dei suoi diritti. Perciò l'internazionalismo del proletariato si fonda sull'unità e sulla solidarietà di popoli in cui tutti i cittadini, attraverso l'abolizione dello sfruttamento di una società classista, conquistano la propria coscienza nazionale.

In questo senso, oggi, la lotta che combattiamo sul terreno della lotta di classe, la lotta per l'emancipazione del proletariato è un tutt'uno con la lotta per difendere il nostro paese dalla invadenza del capitalismo americano. I lavoratori che lottano, lottano congiuntamente contro lo sfruttamento di classe e contro lo sfruttamento che di essi pretende fare il capitalismo americano, il quale vuole essere associato al capitalismo nostrano nella spartizione dei profitti ottenuti attraverso lo sfruttamento delle classi lavoratrici.

Noi sappiamo che in questa lotta il proletariato combatte insieme per due finalità

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

e che in questa lotta esso acquista contemporaneamente la coscienza di classe e la coscienza nazionale, ponendo le basi per un vero internazionalismo, per una federazione di popoli liberi che non potrà essere che socialista! In altre parole, il movimento operaio si inizia in un'epoca in cui l'operaio è quasi posto al bando della società, in cui l'operaio è sfruttato fino al punto di essere praticamente escluso da ogni diritto da una classe che in questo modo gli nega veramente l'appartenenza alla patria, in quanto fa dello Stato e della nazione uno strumento della sua politica e uno strumento del suo dominio e del suo sfruttamento, ma l'evoluzione del movimento operaio porta il proletariato ad inserirsi sempre più vivamente nel tessuto della vita nazionale per strapparne il monopolio alla borghesia, e fa coincidere sempre più la lotta per l'emancipazione, la lotta di classe con l'acquisto della coscienza nazionale, nel senso che toglie alla nazione il carattere di espressione esclusiva della classe dominante.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

BASSO. Il cammino, viceversa, della borghesia, è l'opposto. La borghesia nasce con una coscienza nazionale all'origine e si pone come classe nazionale; lotta per superare le divisioni che erano retaggio della vecchia organizzazione feudale, lotta per abbattere le dominazioni straniere che erano retaggio delle vecchie contese dinastiche, e soprattutto lotta perché il capitalismo si assicuri le condizioni di un libero sviluppo sulla base di un sufficiente mercato. È questa soprattutto opera del capitalismo industriale; ma a misura che il capitale finanziario si sovrappone al capitale industriale ed esercita il suo diretto dominio nell'apparato statale, esso rivendica sempre nuove posizioni. Lo Stato nazionale diventa nazionalistico e imperialistico. Il capitale finanziario, per sua natura aggressivo, espansivo, esce dai limiti del proprio paese e tende a conquistare altre terre, assoggettarne altri paesi, tende ad estendere la sua sfera di influenza economica; entra in conflitto con il capitalismo di altri paesi. Siamo nella fase delle guerre imperialistiche in cui la coscienza nazionale si esaspera a nazionalismo e in cui la borghesia considera più che mai lo Stato come strumento per questa sua politica di conquista, di aggressione, di sfruttamento non soltanto delle classi lavoratrici proprie ma anche delle classi lavoratrici di altri paesi. Ma attraverso

queste guerre imperialistiche tutte le borghesie dei paesi capitalistici esclusa quella americana, sono uscite stremate. Sono uscite incapaci di reggere le posizioni raggiunte e di superare le contraddizioni interne che lacerano in modo spaventoso ogni paese.

La situazione di questo dopoguerra è caratterizzata dal fatto che riesce impossibile alle borghesie, alle classi dominanti, indebolite dell'Europa occidentale, di conciliare la legge del profitto capitalistico con la necessità di garantire un sufficiente tenore di vita alle classi popolari, riesce impossibile difendere ancora i propri privilegi contro la pressione di classi che hanno acquistato la coscienza dei propri diritti e che non potendoli soddisfare nel quadro delle antiquate strutture minacciano di farle saltare. È allora che interviene il capitale finanziario americano per sorreggere queste classi decadenti condannate dalla storia e che non hanno più la forza di assolvere al loro compito storico, che difendono soltanto posizioni superate. Interviene il capitale finanziario americano, il più forte, il più aggressivo, il più potente, il solo che non conosca rivali nel mondo capitalistico, il quale garantisce, sì, ad ognuna delle borghesie di questi paesi la difesa dell'ordine sociale, ma vuole assicurare a sé stesso la più larga parte di profitto, disposto a chiamare le borghesie capitalistiche dei singoli paesi quali associate allo sfruttamento sempre più intenso che esso fa delle classi lavoratrici. È questa politica — come ho ricordato in occasione della discussione sul patto atlantico — che gli Stati Uniti hanno sempre applicato per un secolo all'America latina, dove ben pochi paesi godono ancora qualche margine di indipendenza, ed è la politica che essi intendono applicare anche in Europa. Ed ecco che noi assistiamo a questo punto al passaggio improvviso di quelle borghesie occidentali dal vecchio esasperato nazionalismo, ad un'ondata di cosmopolitismo. Ma così come il sentimento nazionale del proletariato non ha nulla di comune con il nazionalismo della borghesia, così il nostro internazionalismo non ha nulla di comune con questo cosmopolitismo di cui si sente tanto parlare e con il quale si giustificano e si invocano queste unioni europee e queste continue rinunzie alla sovranità nazionale.

L'internazionalismo proletario non rinnega il sentimento nazionale, non rinnega la storia, ma vuol creare le condizioni che permettano alle nazioni di vivere pacificamente insieme. Il cosmopolitismo di oggi che le

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

borghesie, nostrana e dell'Europa, affettano è tutt'altra cosa: è rinnegamento dei valori nazionali per fare meglio accettare la dominazione straniera.

Non v'è oggi popolo al mondo che sia più nazionalista del popolo americano. Oggi negli Stati Uniti chi non crede che questo sia il secolo americano, chi non crede che il popolo americano sia il popolo destinato a dominare il mondo, è considerato un non americano ed è messo al bando della vita civile. Eppure questo popolo degli Stati Uniti, questo popolo che in casa sua è il più nazionalista dei popoli della terra, oggi, quando si rivolge ai popoli dell'Europa parla con affettato dispregio dei pregiudizi nazionali, come di un elemento di arretratezza, e trova subito nei capitalisti europei dei loro servi che sono pronti ad applaudire al cosmopolitismo.

Le stesse borghesie italiane e francesi, che furono per molti anni accese scioviniste, e si trovarono poi con la massima indifferenza pronte a subire la dominazione hitleriana per difendere i propri interessi e privilegi, oggi con la stessa indifferenza e sfacciataggine proclamano il verbo del cosmopolitismo e dell'uropeismo per servire gli interessi del capitalismo americano. Esse cercano di pervertire con questo veleno il vero sentimento nazionale. Noi possiamo leggere, per esempio, sotto la penna di uno dei più smaccati servitori della borghesia francese di oggi, il Malraux, frasi di questo genere: « L'uomo diventa tanto più uomo quanto meno è unito al suo paese ».

Anche la propaganda hitleriana era basata come quella americana di oggi, su questo stesso dualismo. Il popolo tedesco parlava di sé come di un popolo eletto, popolo destinato a dominare il mondo; quando si rivolgeva agli altri popoli, parlava viceversa di europeismo.

Io vorrei ricordare in questa nostra discussione le parole che nel 1944, a questo proposito, scriveva un eroe e un martire della Resistenza francese, Giorgio Politzer, su un fascicolo clandestino di una delle riviste più autorevoli della cultura francese: *La Pensée libre*; esse si attagliano proprio al caso nostro:

« Noi non abbiamo bisogno — diceva parlando in polemica con gli hitleriani e interpretando il concetto hitleriano — non abbiamo bisogno di tante nazionalità in Europa. La loro esistenza è perfettamente assurda. Dal punto di vista « dell'organizzazione razionale dell'industria » due nazionalità sono sufficienti, una per gli sfruttatori e una per gli

sfruttati, una per i padroni e l'altra per gli schiavi. Francesi, belgi, olandesi, russi, Polacchi, cechi, serbi, bulgari, sloveni, croati, rumeni, albanesi, bosniaci, ungheresi, turchi, norvegesi, svedesi, danesi, finlandesi, portoghesi, inglesi e anche italiani e spagnoli, costituiscono un lusso. È necessario capire. Questi popoli hanno il loro assurdo sentimento nazionale e le loro assurde aspirazioni patriottiche. Perché è bene il termine « assurdo » che bisogna adoperare. Ne risultano perturbazioni nella produzione, quindi una diminuzione di rendimento... Le cause di spreco e di « diminuzione di efficienza » che rappresentano il sentimento nazionale e le aspirazioni patriottiche degli schiavi devono dunque essere eliminate. Per sopprimere le lotte nazionali bisogna sopprimere le nazioni. Bisogna dunque che « la tecnica tedesca di provata superiorità » intervenga per creare, dopo il piatto unico per i tedeschi, la nazionalità unica per i popoli oppressi. A titolo di consolazione, questa nazionalità unica destinata agli schiavi, può chiamarsi « la nuova nazionalità europea ».

Queste parole, scritte nel 1941, si possono applicare perfettamente al caso nostro.

Sostituite alla tecnica tedesca la tecnica americana e voi avete lo stesso risultato, la stessa coscienza cosmopolita, la stessa coscienza europea che ci viene oggi così caldamente raccomandata.

Il nome di cosmopolitismo, del resto, che si dà oggi a giustificazione di questa politica borghese di capitolazione, mi suggerisce un altro paragone storico, che va, naturalmente, preso con tutte le debite riserve che ci sono sempre in questi paragoni storici, e senza nessuna ombra di schematismo.

Quando la classe dirigente greca, che aveva vissuto fino allora nei quadri della *polis*, giunse alla decadenza e si mostrò incapace di guidare ulteriormente le sorti del popolo greco, si piegò sotto la pressione dell'impero macedone ed accettò di federarsi nella lega di Corinto — come noi oggi ci federiamo nel Consiglio d'Europa — una lega che avrebbe dovuto essere una lega ellenica, ma che anche essa, come il nostro Consiglio di Europa, aveva un capo extra-ellenico.

Gli appelli all'unità ellenica avevano risuonato anche prima del IV secolo in Grecia, come hanno risuonato in Europa prima di oggi, ma le classi dirigenti greche finché avevano potuto svolgere la propria politica di arricchimento e di dominio nel quadro della *polis* avevano irriso alle « utopie » del cosmopolitismo. Soltanto quando si trovarono im-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

potenti anch'esse ad assolvere al proprio compito storico, quando si trovarono condannate dalla storia, accettarono, sotto la pressione di un imperialismo straniero, di inquadrarsi in questa nuova disciplina che veniva ad esse imposta, e chiamarono questa disciplina cosmopolitismo. Anche allora non mancavano gli pseudo democratici, come Eschina, che suggerivano a Filippo di Macedonia di svolgere la sua politica di conquista, ma di fare largo uso della parola « libertà ». E non mancavano uomini, come Isocrate, che facevano bellissime orazioni in difesa dell'ellenismo e salutavano in Filippo di Macedonia, conquistatore e padrone, il realizzatore dell'unità ellenica. E anche allora la lega di Corinto dichiarava di sorgere, come si fa oggi, per difendere due principi ideali: la pace e la concordia. La pace! La prima cosa che decretò fu la guerra contro la Persia, in ottemperanza ai desideri espansionistici di Filippo.

La concordia! La concordia significava allora impedire qualunque tentativo di modificare l'ordine sociale costituito nelle singole città; la concordia significava allora consolidare il dominio delle oligarchie esistenti e irrigidire i rapporti sociali a tal punto che, nel patto di fondazione della lega, si prescriveva perfino il divieto di affrancamento degli schiavi, perché sembrava una misura troppo rivoluzionaria. Questo, dice un grande storico della Grecia, il Glotz, perché « il *synedrion* degli Elleni non è che uno strumento nelle mani di un padrone. È Filippo, che lo conduce o lo fa convocare, perché egli è il comandante militare. È lui, probabilmente, che nomina, come *missi dominici*, i personaggi incaricati di sorvegliare le città sospette. Egli è tutto, perché è e resterà il comandante dell'esercito, il capo di guerra. Per cominciare, fa fare in tutte le città un censimento degli uomini in grado di portare le armi al fine di stabilire i contingenti da esigere. Eccola l'unità della Grecia, dice Glotz, come si è fatta sull'ordine del Macedone ». I greci giustificarono anche allora, come dicono oggi le nostre classi dirigenti, questa loro politica di capitolazione e conservazione con il nome di cosmopolitismo. E in nome di questo andarono a combattere per i loro padroni. E quando i greci, combattendo nelle file macedoni, ebbero invasa la Persia, trovarono dall'altra parte altri 20 mila greci che combattevano nell'esercito del Gran Re. Quelli che erano i valori spirituali che la vecchia civiltà greca aveva elaborato durante il suo splendore, non andarono certo perduti, ma questa politica di asservi-

mento allo straniero, dopo avere ridotto i greci a semplici mercenari, li condannò a una decadenza da cui non si sono più risollepati.

Le condizioni storiche oggi sono molto diverse. Vi sono oggi classi progressive, capaci d'imprimere un nuovo corso alla storia di Europa. Ma lo spirito con cui la nostra borghesia, nazionalista fino a ieri, difende oggi questo suo preteso cosmopolitismo, non è diverso dallo spirito con cui le decadenti classi dominanti nella Grecia cercarono di salvare i propri privilegi sotto la protezione di un padrone. Anche la nostra borghesia, finché ha trovato la possibilità di difendere i suoi privilegi e di realizzare la sua politica nel quadro dello stato nazionale, si è irrisa di questi progetti di unità europea, di supernazionalità.

I progetti di Briand del 1930 sono falliti, onorevole Sforza, non come ella ha detto a Bruxelles, perché troppo complicati — ella sa molto meglio di me che al tavolo diplomatico ci è sempre modo di risolvere questi problemi puramente formali — sono falliti perché il capitale finanziario allora si muoveva ancora nel quadro dello stato nazionale; eravamo ancora in fase di grave conflitto tra i capitali finanziari dei singoli paesi; il capitale europeo non aveva ancora trovato un capitale più forte, come quello americano che lo riducesse all'obbedienza. L'Europa non aveva ancora allora trovato la sua vera capitale a Wall Street. Questa la ragione per la quale nel 1930 sono falliti i progetti di Briand. Questa la ragione per cui oggi si realizzano i nuovi progetti.

Ecco pertanto la mia conclusione. Noi non vogliamo assurdi ritorni al passato. Il processo di concentrazione capitalistica è in atto; il processo di predominio del capitale finanziario segue il suo corso; esso ingigantisce le contraddizioni di classe, ingigantisce le contraddizioni del mondo capitalistico. E noi socialisti siamo la coscienza vivente di queste contraddizioni, che nascono da questo mondo e da questa società. Il capitalismo tende a coprire la sua brutale politica con un'apparenza ideale, cerca di risolvere su questo piano puramente formale le sue interne contraddizioni. Coloro che, coscientemente o incoscientemente, sono al servizio degli interessi del grande capitale, sono sempre pronti a tradurre in linguaggio idealistico le brutali soperchierie e le imprese del capitalismo. È il compito di un Léon Blum e di un André Philip.

Il compito nostro, il compito di un partito di classe è quello di ritradurre in linguag-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

gio di classe queste contraddizioni del mondo capitalistico, è, per esprimersi con frase marxista, quello di rendere ancora più oppressiva l'oppressione reale aggiungendovi la coscienza dell'oppressione, di lottare cioè non per contrastare il cammino della storia, ma per fare sfociare le contraddizioni, che lacerano questo mondo, nella loro vera soluzione, per risolverle non sul terreno formale e giuridico, ma sul terreno reale del superamento delle contraddizioni, cioè dell'avvento di una società migliore.

Noi voteremo quindi contro questa ratifica, perché nel Consiglio europeo vediamo molto più di quanto non sia scritto in questi articoli: vediamo una unità europea che vuol raggiungerci al servizio dei *trusts* americani; vediamo i passi già fatti e quelli ancora da fare semplicemente come condizioni per la migliore attuazione di una politica di classe, che noi condanniamo.

Voi passerete oltre alla nostra opposizione, come passerete oltre alla nostra opposizione al patto atlantico. Gli strumenti di questa politica di dominazione, di questa politica di lacerazione interna, di profondi conflitti continueranno ad accumularsi nelle vostre mani e nelle mani dei vostri amici di oltre Atlantico; e nella misura in cui voi li accumulate, voi esasperate le contraddizioni della società, voi acuite la lotta di classe; nella misura con la quale li accumulate, voi avvicinate la nostra vittoria.

È stato detto che quando la notte appare più buia, l'alba è vicina; quanto più voi crederete di aver garantito la vostra sicurezza, quanto più voi crederete di avere assicurato il vostro dominio e di avere steso sull'Europa l'ombra buia di questa reazione, tanto più vicina sarà l'alba del nuovo giorno che sta per spuntare. Noi ne abbiamo la certezza, signori del Governo, perché noi siamo fra coloro che non hanno bisogno di aspettare che il sole sorga per credere alla luce. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando la parola alla Commissione e al Governo.

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Presentazione di un disegno di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare il disegno di legge:

«Franchigia dal dazio e dal diritto di licenza di quintali 1.200.000 di legno comune rozzo destinato alla fabbricazione della pasta di legno meccanica e chimica (cellulosa)».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede normale o legislativa.

Avverto che, non sorgendo opposizioni, resterà stabilita la procedura d'urgenza.

(*Così rimane stabilito*).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello Statuto del Consiglio d'Europa e dell'Accordo relativo alla creazione della Commissione preparatoria del Consiglio d'Europa, firmato a Londra il 5 maggio 1949. (629).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAPPI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'impressione che ormai sia stato detto tutto ciò che poteva dirsi pro e contro il disegno di legge; perciò io non farò un discorso e mi limiterò a brevi osservazioni.

La critica ch'è stata fatta anche da coloro che sono favorevoli al Consiglio d'Europa è che il Consiglio è poca cosa. Io stesso, nella mia relazione, ho incominciato col dire che non siamo certo di fronte agli Stati Uniti d'Europa o ad altri organismi consimili, aggiungevo però che la cosa era naturale, giacché certe profonde trasformazioni politiche devono prima maturare negli spiriti e nelle cose. Io domando ai colleghi se era mai possibile, se era mai pensabile che in una situazione di urto di nazioni e di nazionalismi, quale si ebbe dopo l'ultima guerra mondiale, che facilmente, spontaneamente, i popoli rinunciassero ad una parte della loro sovranità, smorzassero, mortificassero i sentimenti nazionalistici? Eppure, se si voleva arrivare ad una forma federativa dell'Europa,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

condizione indispensabile era questa rinuncia, più o meno larga, della sovranità dei singoli Stati.

Ripeto, non era possibile. Si è detto, dall'onorevole Calosso e da tanti altri, che l'Europa occidentale è una unità geografica etnica, culturale, spirituale, e si è anche detto che nella storia si ebbero momenti in cui si attuò l'Unità europea. Anche questo è vero; però vorrei fare una osservazione. È una legge organica, biologica, che si proceda dall'indifferenziato al differenziato, e sembra che questa sia una legge anche del progresso civile e del progresso politico, che da certe forme piatte, indifferenziate — da certe civiltà tipo la cinese e tipo altri imperi orientali — la legge del progresso porti a forme politiche più differenziate, più articolate, a entità nazionali che si creano disarticolando queste grandi unità diremo monolitiche. L'onorevole Basso ha citato poco fa la Grecia. La Grecia è appunto un esempio di questo processo di differenziazione, che, ripeto, mi sembra la legge del progresso; giacché la Grecia, pur divisa, ebbe momenti di grande splendore e di grande potenza, e tutti sappiamo quali larghi doni nel campo intellettuale e spirituale essa abbia dato al mondo. E pensiamo allo splendore e alla potenza dell'Italia nel periodo dei Comuni e delle Signorie.

L'onorevole Basso ha anche ricordato che poi, ad un certo momento, la Grecia si unificò, entrò in una più larga unione. È vero. Anche l'Europa fu in certi momenti unita: fu unita sotto Carlo Magno, sotto Carlo V; cercò di unirla Napoleone, cercò di unirla Hitler, oggi cerca di unirla Stalin. Ma qual'è il prezzo di questa unione? La perdita della libertà. Questa, secondo me, è la novità di questo Consiglio di Europa, che noi auspichiamo. La novità sta in questo: l'Unione europea, questa riunione di popoli liberi, si va facendo, non per una imposizione di un superpotere, non per un appiattimento, ma si fa spontaneamente, con una rinuncia liberamente voluta dai popoli, ad una parte della loro sovranità nazionale, in una più larga visione, con un senso più vivo della sostanziale unità del genere umano. Qui sta — noi forse non l'avvertiamo perché ci viviamo — la grandezza del fatto, che è un vero nascimento nella storia umana. Infatti è la prima volta forse nella storia che l'Unione di più Stati, questo intrecciarsi di rapporti fra diverse nazioni, avviene non sotto la spinta o la pressione di un potere esterno, di un potere

tirannico, bensì — ripeto — per spontanea e libera volontà dei popoli. E questa spontaneità, questa libertà in cui nasce la nuova Unione europea, secondo me, è anche la garanzia della sua vitalità.

Certo, il compito non è facile, perché, come dicevo dianzi, bisogna reagire a tutta una millenaria tradizione, ad una mentalità profondamente attaccata a questi nazionalismi, che hanno pure qualche cosa di nobile e di bello, eppure reagire bisogna, e bisognerà arrivare a questa più larga intesa di popoli. L'onorevole Chiostergi ed altri hanno ricordato i sognatori, i poeti, gli uomini politici che auspicarono questa unione. Ieri pareva un sogno, ma oggi non lo è più, e il nostro sentimento, il nostro dovere di uomini civili, che vogliono il progresso e la pace dell'umanità, ci spingono ad essere fautori di questa unione.

In questa aspirazione convergono uomini di diverse idee, perché verso una internazionale aspirano uomini di pensiero, uomini politici; concorrono elementi filosofici ed elementi religiosi. Lasciate a me ricordare che l'*ut unum sint* fu, circa 20 secoli fa, il supremo anelito di Colui che la fraternità umana poggiò sulla salda roccia di una comune fraternità divina. Poco c'è in questo Statuto dell'Europa; però qualche cosa c'è, vantaggi concreti ci sono. Io ho cercato di elencarli nella brevissima relazione. Un primo organo è sorto, e credo che sia veramente un primo organo di unione, di avvicinamento di vari popoli e Stati. Anche qui è augurabile che l'organo crei la funzione, così come, inversamente, la funzione qualche volta crea l'organo. È sperabile che, attuandosi, questo Consiglio d'Europa, veda, di fatto o di diritto, allargarsi la sfera della propria attività.

Questo Consiglio stabilisce dei contatti personali fra i rappresentanti delle varie nazioni. Di questi contatti se ne sono avuti anche ieri e se ne hanno anche oggi, ma sono ancora contatti frammentari e saltuari. Per la prima volta oggi abbiamo una possibilità di contatti continuativi, organizzati, e noi sappiamo quanto essi giovinno ad evitare i contrasti e a superare i dissidi, a stabilire e concretare le intese.

Né lo Statuto si contenta di affermazioni generiche; prevede la conclusione di accordi sia pure parziali, nel campo giuridico, sociale, economico. Ora, anche di questi accordi noi abbiamo avuto esempi: unificazioni nel campo del diritto privato e pubblico, unioni monetarie, doganali ecc..

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

Si tratta di fili staccati, ancora fragili e rari, ma a poco a poco possono infittirsi e costituire una trama sulla quale creare una sempre più salda unità di popoli. Perché io penso che a formare una salda unità europea mondiale concorrano soprattutto fattori morali, ma è certo che la convergenza ed il coordinamento di interessi concreti spianano la via ad una più profonda unità. Quindi vantaggi indubbiamente ci sono. L'onorevole Basso ha mosso una critica profonda, una critica demolitrice di questo Consiglio d'Europa. Egli ci ha fatto, (e non parlo per ironia) una magnifica lezione di dottrina marxista, nella quale egli è veramente maestro. Io qui non posso seguirlo. Mi permetto però di osservare che l'onorevole Basso è un reazionario, non in quanto, come disse l'onorevole Calosso, si oppone a delle novità; ma reazionario in questo senso, ch'egli è restato alla primitiva, originaria concezione marxista, e sembra non aver nemmeno il sospetto che una evoluzione nel campo di questa teoria sia avvenuta. Mi somiglia a coloro che sono ancorati alla teoria evoluzionistica di Darwin, senza nemmeno sospettare a quali profonde revisioni questa teoria sia stata sottoposta...

PAJETTA GIAN CARLO. Ella invece è rimasta a San Tommaso, per esempio! (*Commenti al centro*).

Una voce al centro. L'onorevole Basso è il vostro San Tommaso!

PAJETTA GIAN CARLO. Sì, ma lui vuole toccar con mano. (*Commenti*).

CAPPI, *Relatore*. Onorevole Pajetta, guardi: invece di essere rimasto a San Tommaso, potrei essere rimasto a un altro uomo, antico anche lui: a Leonardo da Vinci, il quale era tale da poter essere citato in un'assemblea col consenso, credo, non solo della destra e del centro, ma anche della sinistra...

PAJETTA GIAN CARLO. Solo l'onorevole Scelba si opporrebbe: anche Leonardo ha dipinto donne nude! (*Commenti — Proteste al centro e a destra*).

CAPPI, *Relatore*. Leonardo da Vinci diceva che in natura vi sono più cose che non siano nello studio: e io vorrei dire all'onorevole Basso che nella natura umana, che nel dinamismo del progresso umano vi sono più cose che non siano nella teoria di un sia pur notevole teorico quale può essere stato Carlo Marx. Vi sono nella natura umana cose che sfuggono a una ristretta concezione classista: lo spirito umano non è soltanto ancorato a una divisione di classi; lo spirito umano è molto più complesso, ha altri ideali,

ha altri motori che non questa rigida, angusta dialettica di classe! (*Vivi applausi al centro e a destra*).

In ogni modo, lasciando il campo filosofico e venendo al più concreto campo politico, la sostanza del discorso dell'onorevole Basso è stata questa: «Badate, signori, che noi ripetiamo l'esempio della Grecia; ripetiamo quell'esempio (che ho richiamato anch'io) della unificazione dell'Europa nei momenti in cui fu unita per l'oppressione di un potere tirannico ed esterno». Ed egli ha indicato questo potere negli Stati Uniti d'America e, subordinatamente, nell'Inghilterra.

Ora: che in ogni unione, in ogni intesa internazionale una perfetta parità non sia possibile, è cosa naturale; che gli Stati più forti, o economicamente o politicamente o culturalmente, abbiano una certa preminenza in queste intese è anche più che ovvio. Ma, onorevole Basso, quando ella ha voluto paragonare l'invadenza degli Stati Uniti e dell'Inghilterra a quella di Hitler, permetta, ella ha esagerato, non fosse che per questo: sì, sta bene, Hitler aveva anch'egli la concezione dello spazio vitale che ella attribuisce oggi agli Stati Uniti. Ma la concezione dello spazio vitale Hitler la poggiava sulla violenza concreta, il suo predominio lo affermava colla forza brutale. Invase quegli Stati che non volevano sottomettersi... (*Interruzioni all'estrema sinistra*) invase l'Austria, la Cecoslovacchia, invase — d'accordo con un'altra grande potenza — la Polonia e se la spartì.

Ora, permetta, non vi è niente nell'azione degli Stati Uniti di tutto questo. Essi premono alle volte esteriormente, esercitano una pressione indiretta; ma la nostra libertà, la nostra sovranità di fronte agli Stati Uniti è indenne. (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*).

Ad ogni modo gli uomini degli Stati Uniti saranno, sì, dei *business-men*, però non si può negare che abbiano dei lampeggiamenti ideali, e non soltanto confinati nei discorsi di Roosevelt e di Truman, bensì consacrati nell'azione e nel sacrificio di milioni di cittadini degli Stati Uniti che hanno passato e ripassato l'Atlantico, quando si è trattato di difendere la libertà del mondo. (*Vivi applausi al centro*).

CALOSSO. Ma v'è una formidabile classe operaia in America.

CAPPI, *Relatore*. Prima che ingratitudine, è un atto antiscientifico quello di negare queste verità. Giustamente interrompeva ora l'onorevole Calosso per ricordare come in America vi sia una formidabile classe operaia

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

onorevole Basso, coloro che eleggono liberamente i governi inglesi, coloro che eleggono liberamente i governi americani, chi sono mai, nella loro grande maggioranza, se non degli operai e dei lavoratori? (*Approvazioni al centro*). È anche questa una verità che va tenuta presente.

L'onorevole Basso ha anche irriso a certa democrazia giuridica, a certa democrazia formale, come a lui è piaciuto di definirla. Però, quando la Russia, con grande riconoscenza, almeno verbale, accettava gli aiuti degli Stati Uniti per difendersi dall'aggressione hitleriana, quando si trovò a Yalta e a Potsdam, aderì con entusiasmo a questa democrazia giuridica, a questa democrazia formale, salvo poi tradirla quando la guerra per il grande contributo dei democratici formali, fu vinta.

PAJETTA GIAN CARLO. E voi non l'accettate, nemmeno a proposito di questa legge, questa democrazia. (*Proteste al centro*).

CAPPI, *Relatore*. Verremo anche a questo, onorevole Pajetta.

Facilmente noi potremmo rispondere all'onorevole Basso che la necessità di un'unione europea sorge oggi non già in funzione di aggressione, ma in funzione di difesa; sorge oggi perché gli Stati europei liberi vedono quale minaccia incomba sopra di loro da oriente.

L'onorevole Pajetta, con la sua interruzione, mi avvia verso l'ultima parte del mio discorso, a quella che è stata l'altra critica venuta dall'opposizione. Se ne potrà discorrere meglio in sede di discussione sull'articolo 3, quando si parlerà della pregiudiziale sollevata dall'onorevole Togliatti circa la rappresentanza delle minoranze in seno all'Unione. Ma anche qui la risposta è fin troppo facile. Dunque noi non vogliamo nel consiglio d'Europa certe nazioni. (Non solo, però, badiamo, la Russia, non solo gli Stati satelliti; non vi è neppure la Spagna, ch'è pure appartenente all'Europa occidentale, e la ragione è chiara). L'onorevole Calosso ha ieri avuto una gustosa piacevolezza quando ha citato l'ipotesi di un'associazione d'incendiari ch'è chiesta di entrare in un'associazione di pompieri. Traduciamo in serietà questa gustosa piacevolezza che ha, come tante ironie dell'onorevole Calosso, un fondo di verità. L'abbiamo sentito dall'onorevole Basso. Voi socialcomunisti siete contrari, in radice, e augurate il più possibile il rovesciamento di tutto il sistema giuridico, politico ed economico sul quale si fondano le nazioni dell'Europa occidentale. Come il medico spia con ansia benevola i segni della guarigione dell'amma-

lato, voi spiate invece con ansia maligna i segni di disfaccimento di questa civiltà, di questo sistema giuridico, sociale e politico; e lo desiderate, perché capite che se questo sistema continuasse ad esistere, tutta la vostra teoria cadrebbe. Ora queste nazioni si riuniscono nel Consiglio europeo appunto per difendere e per rafforzare questo sistema giuridico, sociale e politico. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

Come potreste voi decentemente entrare in una qualsiasi collaborazione con questo Consiglio europeo? La contraddizione non lo consente. (*Interruzioni e commenti all'estrema sinistra*).

Anche la Russia è Europa, ha detto un collega. Però, badate, a proposito dell'Italia diceva il Carducci che Metternich, quando aveva definito l'Italia un'espressione geografica, non aveva capito la cosa, perché l'Italia era anzitutto una tradizione di cultura, di civiltà. Così possiamo dire che l'Europa non è soltanto un'espressione geografica, bensì l'espressione di una civiltà e di una cultura e che perciò coloro che si estraniano da questa civiltà ben possono dirsi non europei. (*Vivi applausi al centro*).

Un'ultima risposta io dovrei all'onorevole Berti, che ha riecheggiato qui quanto ebbe a dire in seno alla Commissione degli esteri — il discorso mi è penoso — con un parlare veramente idilliaco, che fu anche sottolineato da vari oratori, i quali ricorsero al paragone dei più melodiosi strumenti musicali, come il flauto e il violino, per qualificarne il tono, egli ha detto: « L'onorevole Capi si augurò che avvenisse questo allargamento verso l'oriente, verso le altre nazioni, di questo Consiglio europeo ».

Sì, è vero, io l'ho questo desiderio profondo, che si riferisce non solo alle nazioni d'Europa, ma a tutto il genere umano. Ma, onorevole Berti, interroghi la sua coscienza, e mi dica, con lealtà (è un argomento un po' banale, e per questo mi sembra penoso): quando il suo partito andasse al potere, che cosa accadrebbe? Voi vi lamentate che oggi non si può fare un dialogo fra opposizione e maggioranza. Ma, nei paesi dove il suo partito domina, non il dialogo, ma nemmeno è possibile il monologo all'opposizione! (*Applausi al centro*). Ebbene, voi invece ne avete potuto fare 170 di monologhi a proposito del patto atlantico, parlate, agite, accusate, calunniate con ogni libertà; ora, quale sarebbe — se vinceste — la sorte destinata a noi?

Una voce all'estrema sinistra. Il popolo lo sa questo! (*Commenti al centro*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

CAPPI, *Relatore*. Ciò che avviene al di là di quella cortina di ferro, che non noi ma altri ha steso per dividere l'Europa, estraniandosi dal resto dell'Europa, ciò che avviene al di là di quella cortina di ferro e il tono mellifluido del suo discorso mi ricordano una apostrofe che un nostro poeta lanciò contro il penultimo imperatore d'Austria: l'«angelicato impiccatore»!

Voi venite qui con questo tono idilliaco; ma ciò che mi raggela il sangue è il pensiero che domani, forse ella stesso, onorevole Berti, forse molti di voi avrebbero il coraggio, non so per quale aberrazione dello spirito, di condannare a morte i vostri colleghi che oggi siedono qui! Questo fa orrore! (*Commenti all'estrema sinistra*).

A ogni modo, io ripeto, chiudendo, l'augurio che altre volte ho fatto; un augurio sincero, perché, vedete, amici, tante volte parecchi di noi, nonostante le divisioni, hanno un certo torcicollo a sinistra, guardano cioè dalla vostra parte. Non voglio credere che vi sia chi abbia questo torcicollo per motivi deteriori, perché, non si sa mai, voi potreste essere domani i padroni. L'onorevole Calosso può rammentarmi il luogo dove il Manzoni dice che Don Abbondio stava con il più forte, però faceva un segno all'altro come per dirgli: perché non sei tu il più forte?

Dicevo, v'è una ragione per cui molti di noi abbiamo questo torcicollo: guardiamo a voi perché sappiamo come visia una istanza di giustizia sociale dietro a voi, un certo anelito per migliorare le condizioni delle classi povere vi è, e questo anelito noi condividiamo. Ma ciò che costituisce un abisso fra noi e voi è la nostra concezione politica e civile. Finché non rientrerete nell'alveo di questa tradizione civile italiana, difficile sarà un sincero e fecondo contatto fra noi e voi. Eppure io ho fede che, anche attraverso l'istituzione di questo Consiglio europeo, vi si arriverà: voi (scusate la parola forte) rinsavirete, voi apprezzerete i vantaggi della nostra civiltà della nostra concezione; e allora, sì, sarà un gran giorno, allora finalmente quell'alba che l'onorevole Basso auspicava, quell'alba serena di una più feconda e pacifica convivenza umana, spunterà sul mondo, e tutti noi non ne saremo che esultanti! (*Vivissimi, prolungati applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Debbo confessare che nei dieci giorni in cui lavorammo, noi dieci ministri degli esteri di Stati liberi europei, per la redazione degli

strumenti che state per approvare, più di una volta mi dolsi di esitazioni, di lacune, di prudenze che mi parevano eccessive; ma posso ben dirvi che quanto ho udito ieri in quest'aula dagli onorevoli Clerici, Calosso, Volgger, Ghiostergi, Giacchero, Bettinotti, e oggi dal relatore, onorevole Cappelletti, mi ha dato un sentimento di ottimismo e di gioia che raramente emana dalle discussioni parlamentari.

Altro che sentire una maggioranza che risponda con fede e magari con entusiasmo a una proposta del Governo! Qui si son avuti, ieri e oggi, accenti che dimostrano come veramente un mondo nuovo stia per intravedersi. Io lo domando a tutti, anche agli oppositori; non è vero che nei discorsi di ieri e di oggi v'è stata veramente una specie di fiducia evangelica in qualche cosa che sorgerà? (*Commenti all'estrema sinistra*). Ciò che abbiamo fatto a Londra, ciò che sta per essere qui ratificato, sarà poco; ma sarà molto se vi sarà dietro l'entusiasmo, la fede e la volontà dei popoli. Oggi il Parlamento ha dato la prova che il popolo italiano sente la verità della via che gli indichiamo.

Non sono state invece indicate in questa discussione certe ragioni indirette di ottimismo che il Consiglio e l'Assemblea dell'Europa rappresentano per la pace e per il mondo, perché non furono scritte negli articoli che siete chiamati ad approvare, eppure esse sono gran parte della costruzione mentale che tutti cercammo di fare, anche quelli fra noi che erano più prudenti e più relativamente lenti. Quali sono le dette profonde ragioni di speranza? Perché, per esempio, fu scelta Strasburgo, una città come tante altre?

Qui mi conviene dirvi, solo perché è mio dovere dire al Parlamento ciò che il ministro degli esteri ha fatto e voluto fare, che fu, in gran parte, anche per l'azione di colui che vi parla che fu scelta Strasburgo, come simbolo... (*Commenti all'estrema sinistra*). Quando noi saremo a Strasburgo, e intorno a un tavolo vi saranno dieci seggi per i primi componenti della Assemblea della società europea, noi mostreremo forza e fede se ci renderemo conto che idealmente in mezzo a noi vi sarà un undicesimo seggio, per il momento vuoto. Noi abbiamo scelto Strasburgo per dire a un grande popolo, senza il quale non vi sarà mai pace in Europa, che noi speriamo ardentemente di vederlo convertito a idee di europeismo, di libertà e di democrazia; e auspichiamo quel giorno, perché quel giorno noi diremo da Strasburgo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

alla Germania repubblicana: vieni ad assisterti in mezzo a noi, a fortificare la pace d'Europa! (*Approvazioni al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Basso si è domandato, citando articoli o scritti miei dove si manifestava un maggiore ottimismo per ciò che si otterrebbe da questa unione di popoli, com'è che mi sono contentato di così poco. Rispondo: per la stessa ragione per cui ella si dispera che questo poco sia accaduto! (*Sì ride*). Perché iniziando un'opera modesta, relativamente limitata nei suoi scopi apparenti, noi creiamo tuttavia uno strumento il cui avvenire — lo confesso apertamente — non dipende né dagli uomini di Stato europei né dall'America, né da altre forze, ma solo dalla maturazione e dalla volontà dei popoli europei. E ciò noi speriamo di ottenerlo, perché appunto noi siamo partiti da un punto iniziale modesto lasciando ai popoli e alle assemblee che saranno riunite là di far marciare la grande idea come sempre è avvenuto nella storia di tutte le assemblee e come accadrà nell'Assemblea dell'Europa che nasce.

Confrontiamo ciò con lo scacco per me tanto doloroso verificatosi nel 1931, poiché, da molti anni, non ho aspettato i pretesi ordini dell'America per pensare che bisognava arrivare all'Unione, ed è veramente meschino e basso vedere qualcuno venire sogghignando a dirci: voi parlate così perché ve lo ordina l'America! (*Applausi al centro*). Perché il 1931 fu uno scacco? Ve lo dirò: perché là è la giustificazione del fatto che noi ci siamo contentati di poco: perché, nel 1931, un francese, che pure voleva un'unione europea, Briand, con quella mentalità geometrica che si trova talvolta anche in francesi dallo spirito altissimo, volle presentare all'Europa un gigantesco edificio con le fondamenta, i muri, i tetti, le pareti e le finestre. Non è così che la storia marcia; ma è anche per questo che noi siamo ottimisti.

L'onorevole Basso ha insistito sul fatto che noi tutti siamo — consci o inconsci — marionette di un imperialismo americano che vuole affermarsi in Europa. Ma se così fosse, a me sembra che questo sarebbe veramente un caso unico nella storia.

L'onorevole Calosso disse ieri, e ripeté più ampiamente in un discorso veramente rivelatore che pronunciò in un'altra discussione, che l'Europa occidentale riunita, rappresenta, in uomini, in materie prime, in elettricità, in industrie, in esportazioni, molto più che non rappresenti da un lato la Federa-

zione sovietica e Stati annessi e dall'altro la Federazione americana.

Come, dunque, se l'America tendesse veramente a un predominio sull'Europa, non avrebbe fatto quello che si è sempre tentato — e ottenuto a volte —: dividere cioè i singoli (è la storia eterna degli Orazi e Curiazi) e impadronirsi di essi a poco a poco? Per quale follia l'America vorrebbe che l'Europa occidentale diventi più forte degli Stati Uniti, e aspetti quel giorno per impadronirsene?

Il comunista onorevole Berti formulò ieri due domande precise, alle quali mi credo in dovere di rispondere. Domandò: v'è fra i dieci Stati che si sono riuniti a Londra per formulare lo statuto europeo; v'è tra i dieci ministri degli esteri l'impegno di eliminare i comunisti? Per il sacro dovere impostomi dalla mia carica quando riferisco al Parlamento, dichiaro formalmente che in quelle dieci o dodici sedute che avemmo a Londra, dentro e fuori, nessuno ha mai parlato di comunisti, nessuno ha mai parlato di pericolo comunista, nessuno ha mai parlato di tali o tal'altri gruppi da escludere. Nessuno, mai!

Circa l'altra domanda che l'onorevole Berti ha rivolto, devo dire questo. A proposito dei quattro membri dell'assemblea di Stramburgo, che il progetto iniziale lasciava all'elezione del Consiglio dei ministri in quanto elettore di secondo grado, mostrai alla Commissione degli esteri una lettera molto dignitosa del presidente della Confindustria, che mi faceva osservare come i problemi economici sarebbero stati fra le realtà più immediate e di più facile comprensione dell'Europa; e come, quindi, sperasse che fra i deputati a Strasburgo si trovassero anche esperti economici di problemi europei. Questo era talmente innocente e naturale che, si potrebbe dire, non vi era bisogno di questa lettera; ma è chiaro che non vi era la menoma idea di una divisione classistica o di un desiderio di entrare in qualche modo — diretto o indiretto — per una porta segreta da parte della Confederazione dell'industria. Anzi, devo dire a questo proposito che il Governo credette di fare il suo dovere, come si fa sempre il proprio dovere quando si assume una responsabilità sia pure noiosa e spiacevole, quando propose che si lasciasse al Consiglio dei ministri la cura di scegliere quattro persone, che integrassero eventualmente certe manchevolezze dal punto di vista delle competenze tecniche, e che, attraverso questo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

secondo sistema elettorale, potessero sicuramente arrivare nell'assemblea di Strasburgo.

Sia ora aggiunto che, se la Camera ed il Senato desiderano addossarsi questa responsabilità, il Governo non fa nessuna obiezione. Solamente devo dire: per noi era una responsabilità spinosa, perché ci avrebbe posti prima di tutto davanti a competizioni di persone che sarebbero state probabilmente quelle che mai avremmo desiderato di scegliere, e avrebbe creato per noi un caso di coscienza; ma il caso di coscienza, se uscisse dalle nostre mani, va nelle vostre. E ricordatevi, onorevoli deputati, che i gruppi nazionali che saranno a Strasburgo, tanto più si faranno valere, e tanto più accresceranno prestigio alle patrie rispettive, quanto più, invece di generalità ideologiche e storiche, prenderanno fra le loro mani dei problemi positivi e precisi e cercheranno di trarne soluzioni che possano impressionare le masse. Se, per esempio, noi riusciremo all'assemblea di Strasburgo — non facendo miracoli, perché è sempre pericoloso fare miracoli; i pretesi miracoli li fanno i dittatori, non le assemblee — se noi riusciremo a creare, per esempio, una unità profonda dei sistemi ferroviari europei, se creeremo una moneta europea, se creeremo tante possibilità ed anelli di scambi e di contatti nelle più vaste manifestazioni umane, noi avremo dato a tutti gli europei l'impressione che qualcosa di nuovo esiste, perché i risultati di queste decisioni non saranno affermazioni ideologiche, ma fatti precisi, che incideranno nella loro vita quotidiana, togliendo e riducendo stupide frontiere nazionalistiche, che sono ora amate dalla parte dove mai si sarebbe potuto pensare che sarebbero state amate, (*Applausi al centro*).

Circa l'osservazione dell'onorevole Togliatti, per cui il progetto di legge governativo escluderebbe in maniera anticostituzionale la minoranza dalla delegazione rappresentativa dell'Italia al Consiglio europeo, dichiaro fermamente che il progetto governativo non vuole escludere *a priori* la minoranza dalla delegazione italiana; ci potrà sempre essere l'elezione di quanti deputati dell'opposizione si vogliano; sarà la maggioranza ad ammetterlo o a non ammetterlo. (*Si ride all'estrema sinistra*). Questo non toglie che, dissertando sulla opportunità o meno che la minoranza comunista faccia oggi parte dell'assemblea europea, noi dobbiamo onestamente riconoscere, ciò che del resto feci alla Commissione degli esteri, inopportuna

oltreché illogica tale partecipazione. E voglio dire qui le ragioni sia di carattere generale che di carattere particolare.

L'Unione europea è organismo nuovo nella storia europea, organismo che ha già uno statuto, è vero, ma che non si ferma già alla lettera d'un tale statuto, che per ora è appena un abbozzo; tutti lo abbiamo riconosciuto, noi dieci ministri degli esteri che l'abbiamo elaborato insieme nel momento stesso di dargli il nostro primo suggello. È un organismo nuovo, è un organismo che deve svilupparsi e crescere; perché ciò avvenga, occorre avere una fede assoluta nella sua necessità storica morale e politica.

Noi crediamo nell'Unione europea, come ad un sistema pacifico che risponde allo sviluppo storico di quanti paesi vogliono essere « Europa ». Perché si è molto discusso di ciò che sia geograficamente Europa, ma dal punto di vista morale e storico la definizione è una, e una sola: è Europa ciò che vuol essere Europa. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Noi crediamo soprattutto nella funzione di pace che già potrà assolvere questo nuovo organismo, anche e appena iniziato. L'Europa è uscita ferita dalla guerra, ma non è vero ch'essa ne sia uscita annullata. In una epoca in cui le grandi forze politiche non si chiamano più nazioni, ma continenti, l'unica via per servire e salvaguardare il nostro patrimonio spirituale e politico, sarà per noi europei, quello appunto di consociarci in una entità che possa commisurarsi con le altre grandi forze continentali.

Solo così l'Europa potrà sussistere e rinnovare le ragioni della sua esistenza. Le opposizioni, per ragioni che non è il caso di discutere in questo momento, non credono in questa Europa, né in questa sua missione; esse hanno incominciato nel non credere nel piano Marshall che di questa opera pacificatrice fu il fondamento. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Con quale coerenza e con quale convinzione si impegneranno a collaborare all'organismo di Strasburgo che ne sarà il coordinamento politico? Come è possibile avversare il primo e non avversare il secondo con il medesimo animo, e i medesimi intenti? Ho avuto occasione di dire alla Commissione degli esteri, ma tengo a ripeterlo dinanzi all'Assemblea: noi non siamo contrari per principio alla partecipazione della minoranza comunista, vi siamo contrari per la sua opposizione a questa grande opera comune intrapresa dalle nazioni di Europa (*Commenti all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

L'onorevole Togliatti ha creduto di poter invocare, a sostegno della sua tesi, l'utilità, se ben ricordo le sue parole, di « quella funzione di controllo che spetta alle opposizioni ». Ma v'è opposizione e opposizione; v'è quella che accetta le premesse e il fondamento dell'istituto di cui fa parte (*Commenti all'estrema sinistra*) e capisce la sua funzione come di critica, sì, ma costruttiva; e v'è un'opposizione antitetica all'istituto in sé, ai suoi principi, alle sue funzioni e alla sua stessa esistenza; e poiché i comunisti sono contrari all'esistenza dell'organismo di Strasburgo, se vi fossero ammessi non potrebbero che riflettere in seno a esso questo loro atteggiamento puramente negativo.

Ecco perché, senza offesa alcuna, ho sostenuto, e continuo a sostenere nell'interesse di tutte e due le parti che è inopportuno porre i comunisti in una situazione che sarebbe per loro di profondo disagio psicologico (*Commenti all'estrema sinistra*).

Il nuovo organismo, ho già detto, deve svilupparsi e crescere: oggi è Consiglio d'Europa, domani sarà effettiva unione europea; oggi è comitato dei ministri, domani sarà un organo di governo supernazionale; oggi è assemblea consultiva, domani dovrà divenire un vero e proprio Parlamento europeo. In che modo ciò sarà possibile? Soltanto se i delegati di ciascun paese, siano essi i ministri, siano i parlamentari, dimostreranno una ferma volontà, alla fine di ogni sessione del Consiglio, di fare accettare ai rispettivi governi e parlamenti quelle raccomandazioni e quei voti approvati collettivamente, sì da giungere ad una sempre maggiore limitazione degli egoistici interessi nazionali, in nome dei superiori interessi comuni.

Qualora un tale stato di spirito venisse a mancare, quale senso avrebbe il partecipare ad un'impresa che per noi è il più nobile tentativo della storia europea, mentre per altri sarebbe una commedia? (*Commenti all'estrema sinistra*).

Queste mi paiono considerazioni naturali, fondate sul buon senso. Ma qui non voglio mancare di discutere le ragioni che hanno portato a tale situazione di fatti. Esse si riassumono nella seguente frase scritta, fin dal novembre scorso, dall'onorevole Togliatti. Cito: « Partiti da un astratto razionalismo pacifista il cosiddetto federalismo europeo approda ad una concreta e storicamente ben determinata politica di frattura dell'Europa stessa: da una parte, europei, i paesi dove sussistono le forme tradizionali del capitalismo; dall'altra, non europei, i paesi dove

queste forme sono state superate o sono, attraverso lotte e travagli non facili, in via di trasformazione e superamento ». Questo scrisse l'onorevole Togliatti. No, non è astratto razionalismo quel sistema che cerca nella gradualità più empirica il modo di associare, sempre più strettamente, i paesi occidentali fra loro per aiutarsi, per consolidare le proprie economie, per moltiplicare le proprie possibilità di collaborazione economica, sociale, morale e politica; non è astratto razionalismo quel sistema che si prospetta di far confluire la volontà di dieci paesi, i quali hanno proclamato di volere stringere i legami fra di loro e col maggior numero degli altri paesi di Europa che aspirano allo stesso avvenire. Quale altro significato potrebbero avere gli articoli 4 e 5 dello Statuto che prevedono membri, e perfino membri associati al Consiglio di Europa, onde renderne più agevole l'estensione a quanti manifestino la volontà di parteciparvi, anche a quelli che preferirebbero una adesione di carattere meno impegnativo?

Nessuna politica, dunque, di frattura. Al contrario, una politica di sempre maggiore collaborazione europea. Non è stato mai l'occidente a dichiarare la inevitabilità di due blocchi inconciliabili; non lo è stato finora con la nostra iniziativa di collaborazione, a cui furono dal principio invitati anche i paesi dell'oriente europeo. Anche oggi l'occidente ritiene la presente iniziativa feconda di sviluppi per una progressiva intesa pacifica con tutti i paesi dell'Europa.

Il progetto di legge che il Governo vi chiede di approvare è il risultato di queste premesse. Votando questo progetto voi fortificherete la pace per voi e per i vostri figli. Ma, si potrà domandare, anche dalle persone che non negano a priori tutti i nostri concetti: quali sono le vostre speranze in avvenire? Credete veramente che arriveremo rapidamente a qualche serio risultato? Ciò dipenderà — lo ripeto — dalla volontà e dall'attività dei popoli europei; ma ho fiducia che la strada che abbiamo preso, anche se avrà un lungo cammino, arriverà alla fine appunto perché siamo stati modesti. Io stesso che vi parlo ho lottato per molti anni perché si arrivi a limitare quella eccessiva e assoluta sovranità degli Stati nazionali che è il peggiore retaggio che ci ha lasciato il secolo XIX.

Ma dovevamo noi, perché non tutti i paesi erano maturi per una limitazione alla sovranità nazionale — cioè l'impossibilità di fare la guerra — dovevamo noi per amore del

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

meglio rifiutare il bene o il discreto che si presentava a noi?

V'è un'altra ragione di ottimismo: molti oratori della opposizione non hanno detto che i nostri sogni sono una utopia, perché quantunque divenuti tanto retrogradi, ricordano a volte taluni dei loro vecchi ideali, e rammentano che i loro avversari li chiamavano utopie. Sia bene inteso che non è vero che una unione dell'Europa è resa difficile per il fatto dei complicati confini, per il fatto delle differenze storiche, della differenza di lingua, ecc.. Noi esageriamo molto la differenza delle lingue. Già nel medio evo tutti si sentirono fratelli in quella che si chiamava allora la cristianità; e non vedo perché non si può ricominciare un giorno.

In quanto alla utopia, se v'è un popolo che è divenuto profondamente unito in tre o quattro generazioni, fino a divenire fisicamente plasmato allo stesso modo (*Commenti all'estrema sinistra*) questo è il popolo degli Stati Uniti.

Ebbene, sapete che cosa uno scrittore politico del tempo di Washington e di Jefferson, all'inizio della lotta per l'indipendenza degli Stati europei, scriveva sulla possibilità di intesa fra le varie colonie? Era Josiaz Tucker, nome ben noto nel mondo degli storici laggiù. Vi cito le sue parole: « Le antipatie reciproche e gli interessi contrastanti degli americani, le differenze che esistono fra il loro modo di governarsi (dal Massachusetts alla Virginia) e i nuovi costumi sociali, forniscono le prove evidenti che non esiste fra gli americani il minimo punto di contatto. Gli americani non potranno mai fondersi in una nazione unita. È una utopia credere agli Stati Uniti d'America ».

Voi vedete che razza di utopia era questa. Ora, noi sentiamo profondamente, che l'utopia sta divenendo realtà; l'abbiamo sentito ieri e oggi, e non dubito che anche in altri Parlamenti europei ci saranno stati accenti della stessa intensità; non ne dubitiamo dunque: si creerà presto una mentalità europea. No, questo non è vano ottimismo: molti hanno tentato di distruggere la vecchia Europa plasmata prima dalla Grecia e poi dalla cristianità. Eppure fra gli europei c'è qualche cosa di comune più che non si creda. Io sono convinto della vita e dello sviluppo dell'Europa unita, perché so che non si può essere europei e rassegnati, non si può essere europei e automi, non si può essere europei e schiavi. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Onorevole ministro, ella accetta che si discuta sul testo della Commissione?

SFORZA, *Ministro degli affari esteri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare lo Statuto del Consiglio di Europa firmato a Londra il 5 maggio 1949 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« Piena ed intera esecuzione è data allo Statuto stesso nonché all'Accordo relativo alla creazione della Commissione preparatoria del Consiglio d'Europa, firmato a Londra il 5 maggio 1949, a decorrere dalle date delle rispettive entrate in vigore »:

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 3.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« I diciotto membri italiani dell'Assemblea consultiva sono eletti dalle due Camere, fra i propri componenti, a maggioranza assoluta, nella misura di nove per ciascuna.

« Le stesse modalità valgono per la elezione dei diciotto membri supplenti ».

TOGLIATTI. Chiedo di parlare sull'articolo 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il modo come si è svolto e concluso il breve dibattito che ha avuto luogo ieri, all'inizio della discussione di questo disegno di legge, mi consentirebbe, credo, di riproporre la questione della incostituzionalità di questo articolo, e del suo contrasto fondamentale con la legge che regge questo Parlamento e cioè col nostro regolamento, come questione preclusiva, ossia pregiudiziale. Se non erro, infatti, il voto che ieri ha avuto luogo non è stato un voto sulla forma o sul merito, ma soltanto sulla proponibilità di detta questione all'inizio del dibattito generale ovvero in sede di articolo 3. Potrei quindi, dicevo, in questa sede riproporre la preclusiva chiedendo cioè che dell'articolo nemmeno si discuta.

Ritengo sia meglio però ch'io non riproponga la preclusiva in questo momento: ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

sparmierò così all'Assemblea una votazione, a me stesso un intervento, e a lei, signor Presidente, il disagio di un parere personale.

Affronterò quindi assieme la questione di questo articolo, della sua forma, della sua inconstituzionalità e inammissibilità a termini del regolamento della nostra Assemblea e la questione della sostanza dell'articolo stesso, in relazione con tutto il contenuto della legge che stiamo discutendo. Ciò mi permetterà, del resto, di chiarire, in modo più preciso di quanto non sia stato fatto finora, il proposito che mi ha guidato nel sollevare questa questione.

Ho visto infatti che parecchi dei commenti che sono stati fatti alla seduta di ieri non hanno colto esattamente il significato della mia iniziativa. Lascio stare i commenti malevoli, quello ad esempio di un quotidiano, credo dell'Azione cattolica, che ha parlato di manovra ostruzionistica. Per costoro, forse, non esisterà più ostruzionismo solo quando noi, qui dentro, stessimo zitti per sempre, o avessimo mozza la lingua e incatenate le labbra sull'entrare! (*Commenti al centro e a destra*). Ho sollevato una questione che esiste, e quindi doveva essere sollevata da me o da qualche altro collega e discussa alla presenza di tutti.

Un onorevole collega mi ha rimproverato la circostanza che tre deputati che in un settore di estrema destra rappresentano qui la corrente neofascista si sarebbero nel voto, ieri, espressi nello stesso modo nel quale io mi ero espresso. Onorevoli colleghi, io non vorrei parlare d'ipocrisia, ma so che siete voi che continuamente, nelle elezioni amministrative e in quelle di fabbrica o di azienda, bloccate con gli uomini di quella parte (*Applausi all'estrema sinistra — Vive proteste al centro — Voci di: Non è vero! Non è vero!*). Cosa rimproverate dunque a me se tre colleghi di quel settore hanno espresso un'opinione che coincideva con la mia? Del resto, io vorrei aggiungere che, se fossero trenta potrei come uomo politico preoccuparmene: essendo tre, non mi interessano. (*Commenti al centro*).

Altri si è espresso come se si trattasse di chiarire un mistero: perché il partito comunista solleva tale questione? E, cercando di chiarire il preteso mistero, rispondeva: i comunisti hanno il piano di insinuarsi in questo nuovo organismo europeo per realizzare chi lo sa quali tenebrose loro manovre. No, colleghi: la nostra posizione di principio e politica di fronte a questo progetto di legge che tende a creare un cosiddetto « Consiglio d'Europa » è chiaramente definita da tutta

la nostra politica attuale. Potrà nel futuro determinarsi una situazione differente, che ci induca a giudizi e posizioni differenti? Non lo so, non posso escluderlo: non mi impegno sul terreno delle profezie. Mi basta accennare che nel periodo tra le due guerre la vecchia Società delle nazioni ebbe funzioni diverse in diversi momenti di quel periodo, e diverse dovevano quindi essere verso di essa le posizioni di democratici conseguenti. Ma questo aspetto del problema, ora, non mi interessa e non intendo trattarlo. Vorrei dire di più: io non ho sollevato e non sollevo la questione del partito comunista e di una sua eventuale partecipazione a un organismo come quello di cui discutiamo. La questione del partito comunista è stata sollevata dall'onorevole Sforza, quando, in sede di Commissione ci ha detto che egli farebbe una legge che escludesse i comunisti da quel consesso, in linea di principio. A tal livello di abiezione è giunto il conte Sforza; a quel livello di abiezione che egli stesso una volta rimproverava ai fascisti e nel quale io lo abbandono volentieri.

Io non ho sollevato dunque la questione del partito comunista. Qui siedono, tra la minoranza dei due rami del Parlamento, anche esponenti di altre tendenze che non fanno parte della compagine governativa: qui siedono socialisti, democratici, repubblicani e liberali indipendenti; siedono anche dei monarchici. La questione che io sollevo riguarda tutti coloro che rappresentano in questa Camera e al Senato una posizione divergente da quella dal blocco democristiano che oggi governa il paese.

E io sollevo questa questione, prima di tutto, in base al regolamento della Camera, che nel suo articolo 13 stabilisce che tutte le Commissioni costituite da questa Camera devono esserlo con la rappresentanza della minoranza. Non è possibile l'eccezione; è possibile il cavillo, per torcere questo articolo a dir cosa diversa da ciò che dice, non è possibile l'eccezione. Il più autorevole commento che io abbia trovato al regolamento della Camera, quello dell'avvocato Galeotti, a sostegno della lettera di questo articolo richiama la consuetudine e dice: « Fu consuetudine costante della Camera italiana di assicurare un'equa rappresentanza alle minoranze ». In tutte le Commissioni nominate dal Parlamento italiano da quando esso esiste questa consuetudine è stata sempre rispettata.

Il nostro regolamento, che, come vedete, è tassativo, ha ispirato due articoli della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

Costituzione, il 72 e l'82. A proposito di questi articoli, che si riferiscono uno alle commissioni della Camera e l'altro alle commissioni d'inchiesta parlamentare, e fanno esplicito richiamo alla necessità della rappresentanza delle minoranze, se voi consultate i documenti dell'Assemblea Costituente vedrete che essi sono stati così formulati perché si voleva solennemente confermare nella Costituzione un principio che si temeva — e credo foste voi democristiani ad avere quel timore — potesse essere contraddetto da una tracotante maggioranza parlamentare. Nella Costituzione quindi il richiamo al regolamento della Camera dà al principio un valore che non è più soltanto di disciplina interna dell'Assemblea, ma costituzionale.

È vero che quando ieri accennai alla Costituzione come alla legge che dovrebbe essere comune a tutti noi, come a quel qualcosa di comune a tutti che lo stesso onorevole Calosso sembrava cercare, egli mi rispose con disprezzo, come se avessi evocato un nodo di sottigliezze giuridiche. Per l'onorevole Calosso la Costituzione è un cavillo, oggetto di cavilli. Può darsi sia, per lui e per altri, un documento da trattarsi con cavillo; per noi è la legge che ci siamo data, anzi che abbiamo conquistato combattendo con tutte le nostre armi, e sulla base di essa pretendiamo che sia fondata la convivenza non solo dei partiti qui dentro, ma dei partiti e dei cittadini in tutta la vita della nostra società.

Passando alla pratica, per quanto abbia fatto non ho trovato nessuna nomina di organismi di questa Assemblea in cui sia stata esclusa la minoranza. Mi richiamavo e mi richiamo anche oggi all'esempio di un organo quale l'Alta Corte siciliana, che ha carattere giurisdizionale, per dimostrare sino a qual punto si è arrivati nel rispetto di questo principio. Si è immessa una minoranza in un collegio giudicante, cosa che potrebbe sembrare paradossale ad un costituzionalista ortodosso e rigoroso. Ma lo abbiamo fatto per non violare il principio della rappresentanza delle minoranze.

A questo principio dunque, a questa lettera del nostro regolamento, a questo spirito della nostra Costituzione, a questa pratica costante delle nostre assemblee parlamentari, io mi richiamo. Qui, in questo articolo, essi sono contraddetti, calpestati, violati. Per questo l'articolo non dovrebbe nemmeno essere messo in discussione, per questo l'articolo deve essere respinto.

È necessario però che io esamini qualcuna delle obiezioni che sono state fatte alla

tesi così da me presentata e che nella sua limpidezza credo non ammetta contestazioni se non da chi voglia veramente cavillare.

Si è detto: qui non si tratta di Commissione, qui si tratta di delegazione in un organismo internazionale. Io non lo so: battezzate come volete l'organo di cui state per fissare le norme di elezione. Ma in qualsiasi modo lo battezziate esso sarà sempre una rappresentanza del nostro Parlamento, e una rappresentanza del nostro Parlamento, dato il modo del nostro regime, date le leggi sulle quali esso è fondato, e la pratica nostra costante, non può essere che una rappresentanza nella quale si faccia luogo a delegati, commissari, rappresentanti (come volete) delle minoranze parlamentari, qualunque esse siano.

L'onorevole Cappi, nella sua breve e succinta relazione al progetto di legge, riferendo opinioni da me sviluppate nella Commissione parlamentare, mi ha fatto carico di avere sviluppato una curiosa dottrina per cui si porrebbe una identità fra il paese, lo Stato e, quindi, il Parlamento. Onorevole Cappi, vorrei darle amichevolmente un consiglio: non indulga troppo frequentemente alla pericolosa tendenza di rendersi la polemica facile facendo dire all'avversario ciò che non ha detto! Ai miei propagandisti, ai propagandisti del partito comunista io raccomando sempre di non adottare mai questo metodo (*Commenti al centro*).

Una voce al centro. Non la obbediscono.

TOGLIATTI. Non escludo del resto che vi possano essere propagandisti del mio partito che non seguano questo mio consiglio. Segnalatemi, li correggerò. Volevo ad ogni modo dirle, onorevole Cappi, che a quei propagandisti del mio partito, che seguono questo metodo io dico sempre di stare attenti, perché questo metodo ha come conseguenza inevitabile l'atrofia mentale, nel senso che non si è più capaci di riconoscere dove sta la forza dell'argomento avversario e di rispondere ad esso come si deve, e si lasciano quindi le cose come stavano all'inizio del dibattito.

Io mi sono ben guardato dallo stabilire una identità fra lo Stato, il paese, il Parlamento. So benissimo che sono esistiti Stati non parlamentari: si dice che l'orda di Gengis Khan fosse uno Stato e pur non aveva Parlamento; voi dite che il Vaticano è uno Stato, e certamente non ha un Parlamento. Questo tema non è in discussione.

Unicamente, avendo letto la relazione presentata dal Presidente del Consiglio e dal ministro per gli affari esteri alla Commis-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

sione degli affari esteri, e avendo cercato in essa la definizione dell'organismo di cui stavamo per fissare le norme costitutive, ne ho ricavato prima di tutto che questo organismo è indicato come organismo pubblico, come organismo rappresentativo del paese, anzi rappresentativo dello Stato. In questo Consiglio europeo sono gli Stati che vengono a contatto, ma mentre lo statuto del Consiglio stesso lascia a ciascun governo la possibilità di fissare quali sono le norme di rappresentatività del proprio Stato per la delegazione che esso invierà la relazione che ci viene presentata ci dice che questa rappresentatività viene delegata dal governo all'Assemblea parlamentare. Secondo quindi le vostre stesse parole, coloro che vengono mandati a rappresentare il paese, lo Stato italiano, nel Consiglio europeo, devono essere i rappresentanti del Parlamento, che è chiamato ad elegerli.

La mia argomentazione è quindi fondata unicamente sulle vostre affermazioni. Sono le affermazioni vostre che a me servono, perché è sulla base di esse che io voglio giudicare e giudico la natura di quello che voi state facendo. È dal modo, cioè, come voi volete costituire la rappresentanza dello Stato italiano nel Consiglio europeo, che io giudico della natura stessa di questo organismo.

Mi permetterà quindi il signor Presidente se alcune volte, argomentando in questa direzione, vi sarà l'apparenza che io invada il terreno del dibattito generale.

L'onorevole Calosso, tra le varie banalità lucidate che ieri ci ha esposto (mi perdoni il collega se lo perseguito: è appunto perché le sue banalità, essendo lucidate, attirano l'attenzione; quelle del conte Sforza nemmeno hanno questo merito), ha sviluppato l'argomento dell'associazione dei pompieri e dell'associazione degli incendiari, tra di sé non conciliabili.

Oh, il bellissimo argomento. Prima di tutto cosa sono queste associazioni? Sono esse private, pubbliche? (*Commenti al centro*). L'onorevole Calosso non se ne intende e non lo sa, ma a me l'argomento suo è piaciuto e sono contento che egli lo abbia sviluppato come argomento di diritto pubblico, di diritto costituzionale; che abbia detto rivolgendosi a noi che siamo gli incendiari e quindi non abbiamo certi diritti, spettanti invece ai pompieri. Mi è piaciuto perché l'argomento è di quelli che sviluppava il conte Solaro della Margherita in quei consessi in cui si discuteva, prima del 1848, se si dovesse o no dare uno statuto al popolo, e costituire una assem-

blea rappresentativa del popolo stesso. Questo è l'argomento del signor De Maistre; questo è l'argomento di Metternich e di tutti gli altri di quella risma. Valga la volontà del popolo e dei suoi rappresentanti quando essa non sia in contrasto con la volontà del sovrano. E chi ha deciso che voi siete i pompieri, e noi gli incendiari?

CLERICI. Il voto pubblico, onorevole Togliatti.

TOGLIATTI. Sì, entro quei limiti che voi dovete rispettare. Chi ha deciso, onorevole Sforza, che noi siamo o non siamo quella opposizione ammissibile, tollerabile di cui ora ella ci parla? Chi deciderà quale delle opposizioni deve essere tollerata? Signori, la rivoluzione francese è avvenuta più di un secolo fa; lo statuto l'abbiamo avuto nel 1848 e un secolo dopo, nel 1948, abbiamo avuto la Costituzione della Repubblica italiana. È stato posto fine da un pezzo a questo sedicente paternalismo che non è altro che l'ultima forma della tirannide. Onorevole Calosso, ella è precipitato molto all'indietro con questo argomento; ella è andata a finire nelle braccia del conte Solaro della Margherita. Forse ella sta bene in quella compagnia, e io la lascio in quella compagnia, perché questo è precisamente il punto al quale volevo arrivare e che voglio sviluppare ora, perché va al di là delle nostre e vostre intenzioni contingenti, al di là del giudizio che noi diamo sul valore maggiore o minore in questo momento del Consiglio d'Europa, sul significato che la formazione di questo organismo può avere nel momento politico internazionale presente. Questo punto investe tutta la vostra concezione politica e sociale, quella concezione che lentamente, forse, ma sicuramente, viene affiorando, maturando ed impadronendosi, purtroppo, di una parte dell'opinione pubblica, e precisamente della opinione della maggioranza di questa assemblea, di questa maggioranza sanfedista di cui anche ella fa parte.

Gli ideali federalistici! Io li rispetto perché so quale sia l'importanza che essi hanno avuto nella storia, nella evoluzione dello spirito umano. So quanto il germe di questi ideali abbia pesato nelle concezioni di quel razionalismo e illuminismo settecenteschi, di cui tutti siamo figli anche se qualche volta cerchiamo di rinnegare la paternità; di cui è figlia la parte migliore degli ideali sociali correnti, e particolarmente lo spirito che spinge a riformare il presente per creare un nuovo, migliore avvenire. Rispetto gli ideali federalistici. Ritengo però che questi ideali

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

di federazione o unificazione del continente europeo possano realizzarsi solo attraverso una profonda trasformazione del substrato economico di tutta la società europea. Per questo, il mio federalismo nella misura in cui esiste, è indissolubilmente accoppiato al mio socialismo, al fatto che io penso che tutte le società europee nazionali devono trasformarsi nel senso del socialismo, e che questa è la sola via attraverso la quale troveranno la possibilità della federazione o della unificazione. In sostanza, quindi, se vi sono dei veri federalisti, siamo noi che vogliamo una trasformazione socialista della società, quella trasformazione, ripeto, la quale è l'unica che permetta una unificazione del mondo economico e quindi del mondo politico e sociale europeo.

Il capitalismo, senza dubbio, ha esso pure contribuito a spingere il mondo verso una unificazione; ha avuto una sua missione unificatrice, ma è riuscito a realizzare questa sua missione solo attraverso contraddizioni, contrasti, guerre, che continuamente distruggevano la raggiunta unità. Ma oggi siamo arrivati a un punto tale che attraverso una nuova guerra si distruggerebbe non solo la civiltà europea, ma tutta la civiltà mondiale. Dobbiamo quindi non attraverso la guerra, ma attraverso una pacifica emulazione tra i popoli ottenere la trasformazione del tessuto economico stesso della società, e quella avanzata del socialismo e della democrazia, in cui sono le premesse indispensabili di ogni più alta unità.

Onorevole Sforza, ella ci ha detto, ed io apprezzo per quello che vi è in esso di apprezzabile in questa frase, che l'Europa non deve conoscere schiavi. Le dico però che l'Europa sarà, anzi potrà essere veramente unita solo quando non conoscerà più quella particolare classe di schiavi che sono i salariati. (*Commenti al centro*). Distruggete la servitù capitalistica, distruggete l'imperialismo, se volete poter creare una Europa unita.

Ad ogni modo io lascio questo problema, anche per non farmi richiamare dal signor Presidente. Osservo che forti correnti federalistiche esistono nell'opinione pubblica media indifferenziata. La gente è stanca del modo come sono andate le cose nel corso delle ultime tre generazioni. Un'altra strada loro viene offerta dal federalismo. Il federalismo sembra che offra a molti, in buona fede, un punto di approdo. Ma questa strada diversa, che poi non è altro che quella della collaborazione tra i popoli, sembra che l'aves-

simo presa proprio subito dopo questa guerra. Non è esatto che il periodo immediatamente successivo a questa guerra sia stato un periodo di scatenamento di nazionalismi. Al contrario, fu un periodo nel quale si arrivò, forse per la prima volta nella storia europea, alla formulazione di atti di natura diplomatica, come quelli di Teheran, di Yalta, e di Potsdam, dove si tentava, per lo meno, di gettare le basi per la collaborazione di tutte le grandi potenze, e per riuscire a risolvere in modo unitario tutti i problemi che si presentavano sull'arena internazionale. Poi si è cambiata strada, perché hanno ripreso a manifestarsi e hanno cercato di imporsi dei nuovi imperialismi quello americano e quello inglese prima di tutto.

Ora, noi affermiamo che le attuali correnti cosiddette federalistiche ed europeistiche non sono altro, e per quelli che ne sono stati gli iniziatori e per il loro contenuto, che la maschera di correnti imperialistiche. Il discorso di Fulton e il federalismo di Churchill marciano sopra questo parallelo: l'uno è l'appello alla guerra contro l'Unione Sovietica, l'altro è la maschera con cui si cerca di coprire questo appello per ingannare quell'opinione pubblica che di guerre non ne vuol più sapere e anela a una nuova pacifica organizzazione del mondo. Questo è il punto su cui ci vogliamo particolarmente soffermare e che direttamente si riferisce a questo articolo 3 che voi presentate alla nostra approvazione. Sotto l'apparenza di voler raggiungere un'unità, in realtà si cerca di rompere questa unità. Si parla di Europa e ci si presenta una parte dell'Europa escludendo *a priori* l'altra parte, fino ad arrivare, con questo articolo 3, ad escludere perfino una parte del paese stesso, dello Stato, del Parlamento oggi esistenti, perché non godono la grazia del sovrano.

Lascio da parte le considerazioni che si potrebbero fare a questo punto e che sono state in modo molto interessante ampiamente sviluppate dal collega onorevole Basso, riguardo al significato concreto delle manovre che determinati gruppi imperialistici stanno svolgendo con la falsa bandiera del federalismo. All'inizio di queste manovre vi fu, certo, un motivo del rinascere imperialismo britannico per riuscire a conquistarsi un'area di espansione sul continente europeo e un punto di appoggio per la guerra antisovietica. Il piano Marshall e l'iniziativa americana, fondati su una base materiale molto più solida di quella attuale dell'imperialismo britannico, dovevano mettere a tacere, assorbendola e subordinandola, l'iniziativa bri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

tannica. Per questo abbiamo avuto finora un piano Marshall e non un'unione europea alla Churchill e alla Bevin. Quello che ci si presenta adesso è il risultato e residuo di un contrasto assai fiero, di cui è difficile prevedere tutti gli sviluppi futuri.

Si è detto che si tratta di un compromesso in cui probabilmente si esprime la velleità, se non il proposito aperto, di determinati circoli imperialistici europei di fare una opposizione alla politica sfacciatamente espansionistica e imperialistica degli Stati Uniti d'America. Quel che rimane di federalismo vero e proprio è, direi, meno ancora che una velleità, è un'ombra. Quando poi voi parlate di mandare a sedere in questo luogo, dove quest'ombra incombe, il rappresentante non del Parlamento italiano, ma di una parte di esso, e cioè del partito di maggioranza e dei suoi amminicoli, voi ci mandate l'ombra di un'ombra.

Questo è, visto nella sostanza, il vostro federalismo. Mentre voi parlate di federalismo, mentre vi richiamate — e non escludo che alcuni di voi vi si richiamino sinceramente — a ideali mazziniani o settecenteschi, progressivi e umanitari nobilissimi e che noi rispettiamo, mentre fate questo, voi vi prestate, nella realtà, a una manovra la quale copre tutt'altro contenuto.

Costituito, come lo volete costituire, questo organo non sarà più il rappresentante dello Stato, non sarà il rappresentante del paese: sarà un organo che raccoglie i rappresentanti di un partito. Questo, almeno per ciò che si riferisce all'Italia, perché so che altri paesi hanno inviato anche i rappresentanti delle minoranze, sia pur pochi.

Ripeto, voi, escludendo la rappresentanza delle minoranze parlamentari, inviate i delegati di un partito o di un blocco di partiti.

Questo voglio che sia chiaro; e, per questi motivi, ho sollevato questa questione, perché è di qui che bisogna partire per strappare la maschera al falso federalismo di cui ci si parla.

Il conte Sforza dice però che sarebbe disposto anche a dare il suo voto perché io ci andassi in questo Consiglio d'Europa. No, conte Sforza! Lei non è il sovrano e io non ho più sovrani: sono figlio di una generazione di contadini, che si era conquistata già nel vecchio Piemonte una parte notevole delle libertà proclamate dalla rivoluzione francese. Io non mi rivolgo a lei per avere la sua rappresentanza parlamentare: mi rivolgo ai miei elettori. Se non me la danno, pazienza. Ma è in nome del mandato che gli

elettori mi hanno dato, che io dico che qui voi non potete escludere nessuno, dal momento che voi dite di voler eleggere una delegazione italiana attraverso una rappresentanza del Parlamento italiano.

Dite piuttosto, e sarete nel vero, dite che, attraverso la lotta che si è svolta fra le quinte fra i fautori dell'uno o dell'altro gruppo imperialistico, i problemi ideali sono stati scartati e calpestati, come era di dovere, e si è arrivati a un punto tale che in questa sedicente Unione europea vi saranno i fautori di una particolare soluzione a favore di un gruppo particolare, cioè i rappresentanti del partito di quella soluzione.

Se direte questo e poiché voi siete il partito servo di quel gruppo imperialistico, non avrò più alcuna obiezione da fare.

Voi fate obiezioni quando noi mandiamo i nostri rappresentanti a una assemblea informativa di partiti comunisti: ne fate motivo di scandalo, e fabbricate documenti segreti, con i quali vorreste dimostrare come in questa assemblea si tramis misteriosamente. La verità è che in questa assemblea si prendono accordi per lo sviluppo di una politica comune.

Ma questo vostro Consiglio europeo, attraverso questo articolo 3, voi proclamate in tutte lettere che non è altro che l'ufficio di collegamento e di informazioni di determinate maggioranze, che oggi appoggiano determinati gruppi imperialistici, con convinzione o senza convinzione, in pieno o a metà come dimostrerà il futuro. Questa è solo questa è la sostanza della misura che voi ci proponete.

Questa non è una unione europea. Questo non è nemmeno l'avviamento ad una federazione unitaria dell'Europa; no, questo è unicamente l'accordo di un gruppo di partiti politici, per la lotta o la resistenza contro altre correnti politiche. Né potete dire che prevedete che questa assemblea possa diventare veramente europea. Oggi essa non lo è giacché non vi sono che stati occidentali. Ma anche per il futuro non potete dirlo, dopo essere venuti con questo articolo 3 a proclamare ufficialmente, a sancire il carattere privato della delegazione che mandate a questo consiglio.

L'Europa unita la vogliamo costruire e la costruiremo noi onorevole Cappelletti, attraverso la nostra lotta per il socialismo. (*Commenti*).

State tranquilli! Non nego le vostre intenzioni; sono disposto a discutere le intenzioni di tutti. Ma voi quel che dite di voler fare, oggi, ci dimostrate coi vostri atti stessi che

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

non lo potete fare e che non lo farete. Onorevole Cappi, io ho sempre dimostrato grande rispetto per lei: per la sua età, prima di tutto (*Si ride*), per il suo passato, per il posto preminente che ella ha nel suo partito. Ella farebbe bene ad avere però anche solo un minimo di rispetto per i suoi avversari. Ella non dovrebbe nei nostri confronti usare la espressione che ella ha usato, quando ci ha detto che noi dobbiamo rientrare nell'alveo della convivenza civile. (*Commenti*). Detto questo, ella aveva per lo meno il dovere di provare quando mai questo partito di lavoratori sia uscito dall'alveo della convivenza civile, questo partito che ha sempre lottato contro la barbarie fascista e a cui voi stessi dovete se sedete qui dentro (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*). Ella aveva il dovere di dire questo. Io ho detto che la rispetto, onorevole Cappi, ma chiedo pure rispetto; altrimenti, ella mi tira per i capelli a dirla che la vostra civiltà io l'ho conosciuta un anno fa sulla porta di questo palazzo (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

Voi avete detto, onorevoli colleghi, per bocca dell'onorevole Cappi di aver paura che in un futuro da voi deprecato possa, dalle masse che noi rappresentiamo, scatenarsi un'ondata di violenza, che travolga quelle barriere di legalità, che assieme abbiamo stabilito, scrivendo la nostra Costituzione.

Non so quale sarà il futuro; questi avvenimenti sfuggono alla previsione della poveramente di uno di noi. Ma io so una cosa: che queste cose diventano inevitabili, quando le fondamenta della legalità vengono calpestate, rovesciate, distrutte da coloro che hanno il potere. Questo è ciò che incomincia ad avvenire oggi in Italia. Badate, quindi, che quel pericolo, che voi deprecate, non siate proprio voi a farlo diventare una realtà, la realtà di un domani, che, purtroppo, sarebbe assai pesante per il nostro paese e non soltanto per voi personalmente.

Con l'articolo 3 di questo disegno di legge in violazione della norma costituzionale, della regola del nostro Parlamento, della prassi costante del Parlamento italiano da quando esso è esistito, voi date un nuovo esempio di questa vostra tracotanza, per cui ritenete vi sia lecito passare al di sopra della legge scritta, del costume, della Costituzione, di tutto (*Commenti al centro*). Potrei far mie le parole dell'onorevole Basso; potrei dirvi: sono lieto che questo avvenga, perché so che per questa strada andrete alla rovina. Vorrei però che il nostro paese prendesse altro cammino; per questo ho

lavorato e lottato alla testa del mio partito. Ma voi, in tutta la vostra attività, invece di spingere il paese verso un rinnovamento politico e sociale fecondo, voi lo dividete, lo spezzate, lo avvelenate in modo irreparabile. Credo che la legge che ci presentate, e particolarmente per il suo articolo 3, confermi questa vostra perniciosa politica. Anche per questo, oltre che per gli altri argomenti di forma e di sostanza che ho sviluppato, questo articolo non dovrebbe essere messo nemmeno in discussione, dovrebbe essere respinto a ogni costo dalla Camera, ritornandovi, nel creare questa rappresentanza italiana al Consiglio europeo, alla costante norma del nostro paese, confermata e sancita nella nostra Costituzione. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

COCCO ORTU. Chiedo di parlare sull'articolo 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO ORTU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono ben lieto che questo mio brevissimo intervento consenta di stabilire ben fermo e chiaro per il gruppo liberale, che — quali che possano essere i nostri dissensi su determinati aspetti di politica interna — la nostra solidarietà per la difesa della libertà, della democrazia e della pace resta piena e totale con gli altri partiti della democrazia italiana che hanno la responsabilità di reggere oggi il nostro paese.

Fatta questa premessa, io penso di poter opporre alla limpidezza di cui ha testé parlato l'onorevole Togliatti, secondo me con eccessivo ottimismo, una limpidezza liberale, e cioè limpidezza liberale a limpidezza marxista. Io penso che l'onorevole Togliatti sia incorso in una grave confusione di concetti, perché vi è una netta distinzione tra processo formativo della legge, processo cioè formativo della volontà dello Stato, e manifestazione esteriore ed attuazione di questa volontà, una volta che essa si è determinata. È nel processo formativo della legge, della volontà dello Stato che la dialettica della maggioranza e della minoranza, è sacrosanta e deve essere difesa; ma una volta che questa volontà dello Stato si è determinata nel rispetto della Costituzione essa non può manifestarsi che come volontà unitaria dello Stato. E questo principio che è valido sempre lo è ancor più quando lo Stato si presenta di fronte al mondo come soggetto di diritto internazionale a trattare con altri Stati, manifestando una volontà, che non può che presentarsi unitaria. E allora, onorevole Togliatti, è inutile richiamare l'articolo 13,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

perché l'articolo 13, regolando l'attività della Camera, si riferisce soltanto al processo formativo di determinati rami della legislazione nazionale.

Riaffermato ciò io potrei aver finito il discorso in difesa della democrazia italiana in generale e di questo Governo in particolare. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Ritenevo fossero, anche per voi dei settori social-comunisti, concetti estremamente chiari. E state pur certi che nel processo formativo della legge e della volontà dello Stato, la dialettica della minoranza e della maggioranza sarà sacrosanta per tutti i partiti della democrazia italiana. Su questo nessun partito in questo Parlamento, meno che i vostri, può accettare lezioni (*Interruzioni all'estrema sinistra*)... ma voi non potete pretendere che nella esecuzione di questa volontà vi sia una proiezione permanente della dialettica che è propria della fase formativa di quella volontà stessa. Questa dialettica di maggioranza e minoranza potrà continuare perché la volontà dello Stato muti, e, se a tal risultato si perverrà, allora la proiezione esterna dello Stato cambierà totalmente, integralmente nel senso voluto dalla nuova maggioranza, ma sempre omogeneamente, perché la volontà dello Stato non può estrinsecarsi (una volta che è consacrata nei deliberati del Parlamento e che vincola tutti) portando in sé quella dialettica permanentemente. Se è vero, come è vero, che la democrazia, onorevole Togliatti, vive su un contratto sociale, come ho detto altra volta in questa Camera, che è la legge fondamentale della moderna democrazia, e che vuole che la minoranza riconosca per propria la volontà della maggioranza, avendo nel contempo il diritto di battersi per diventare maggioranza, la vostra minoranza deve accettare la volontà della maggioranza quale volontà dello Stato quando tale volontà si forma attraverso i mezzi previsti dalla Costituzione... E sino a quando voi non proverete che in questo Parlamento non si forma la volontà dello Stato, anche per quanto riguarda la politica estera, nel rispetto della Costituzione, voi non avete il diritto di offendere la democrazia italiana e questo Governo democratico del nostro Paese con l'accusa che avete lanciato di violare le regole democratiche. (*Applausi al centro e a destra*).

Onorevole Togliatti, ella si è data la zappa sui piedi, come suol dirsi, perché se si fosse trattato di costituire un Parlamento europeo per rappresentare nella loro generalità i cittadini europei, ella avrebbe potuto

sollevare la questione della necessità di una proiezione proporzionale dei diversi corpi elettorali dei diversi paesi come con una elezione di secondo grado dei rispettivi Parlamenti, ma come ella ha detto onorevole Togliatti — ho scritto le sue parole — « In questo organismo sono gli Stati che vengono a contatto ». Quindi è lo Stato nella sua interezza che viene a contatto con gli altri Stati, partecipando alla vita di questo nuovo organo internazionale. (*Commenti all'estrema sinistra*).

L'onorevole Calosso ha parlato ieri di pompieri e incendiari, incendiari che non possono pretendere di cooperare con i pompieri... Io da buon liberale non farò mio questo argomento: riconosco che nessuno qua dentro ha il monopolio delle verità politiche per poter sentenziare chi sia il pompiere e chi l'incendiario. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Vi oppongo solo che la volontà della maggioranza concretatasi nel rispetto dell'articolo 13 del regolamento della Camera, costituisce la volontà dello Stato e quindi anche la vostra volontà. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). L'onorevole Calosso non ha bisogno certamente di avvocati di ufficio per quanto avete affermato facendolo tornare indietro, onorevole Togliatti, al 1848, alla rivoluzione francese ed oltre. Io penso, però, dalle vostre risposte e dalle vostre interruzioni, che voi siate ritornati molto più indietro nella concezione dello Stato moderno e della democrazia moderna.

E quando si cerca la solidarietà, onorevole Togliatti, degli altri partiti della minoranza si cade in un altro errore, perché l'articolo 3 della legge non parla di partiti e non preclude alcunché ad alcun partito; e non poteva parlare di partiti perché il partito è una necessità della empiria politica, ma non ha inserimento e riconoscimento giuridico nella vita dello Stato.

La legge dice solo come il Parlamento deve esprimere questo corpo di consulenti per l'esecuzione sul piano internazionale della volontà dello Stato, e nulla può vietare domani che questo Parlamento investa della responsabilità di quella consulenza anche uomini che pur non essendo dei gruppi parlamentari costituenti la base governativa condividono col loro voto la politica estera del Governo. Quindi, non cercate questa solidarietà negli altri settori che non costituiscono la base di questo Governo, perché è una solidarietà che non potete avere, poiché la legge non parlando (e non poteva parlare) di partiti, non ha precostituito alcuna

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

posizione di preclusione per chiunque sarà in condizioni di poter concorrere a manifestare omogeneamente la volontà dello Stato.

L'Assemblea esprimerà, attraverso la sua maggioranza, la volontà dello Stato nei rapporti con gli altri Stati e nell'opera appassionata e generosa del nostro Governo per costituire questa nuova società europea. Coloro di cui l'articolo 3 prevede il modo di scelta opereranno soltanto come collaboratori di un organo esecutivo della volontà dello Stato. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Con la certezza pertanto, che non si viola la Costituzione, con la certezza che questa legge è secondo lo spirito e la prassi della democrazia, noi liberali voteremo favorevolmente, oltre che all'articolo 3, favorevolmente a questo disegno di legge nel suo insieme. Perché questa politica estera debba essere seguita, non starò a ripetere oggi, ma negli atti parlamentari è consacrato — e nessuno dei social comunisti ha risposto validamente — quanto noi liberali abbiamo più volte detto su la necessità di porre fra due forze antagoniste, tutte e due forse espansionistiche, Stati Uniti e Russia, un terzo elemento: l'Europa solida, facendola cessare dal suo stato di terra di nessuno su la quale una delle due — e con maggiore probabilità la più prossima — potrebbe esser tentata a marciare.

Con questo fronte unico dei popoli liberi d'Europa noi serviremo veramente la pace. Noi la serviremo dicendo oggi all'unico possibile aggressore di Europa la parola che non fu detta in tempo nel 1914 a Guglielmo II e nel 1939 a Hitler. Procedere verso la solidarietà dell'Europa significa servire la democrazia, significa servire la libertà e la pace dell'Europa e del mondo. Ed è con questa certezza che noi liberali voteremo questa legge. (*Vivissimi applausi*).

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare sull'articolo 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia mio dovere di intervenire in questo dibattito, in particolare rivendicando, come socialista, posizioni che furono un tempo posizioni liberali, nonché il rispetto dei principi fondamentali dello Stato moderno, nell'articolo che si propone in questo disegno di legge. L'onorevole Cocco Ortu avrebbe dovuto affermare la fedeltà a questi principi, mentre viceversa ha sostenuto una tesi secondo la quale la volontà delle maggioranze non conosce alcun limite. Egli ha dimenticato che i più grandi

maestri di diritto pubblico, i quali hanno creato la dottrina moderna dello Stato, hanno particolarmente segnalato questo pericolo insito nello Stato moderno: il pericolo cioè che volontà della maggioranza non conosca alcun limite, e quindi violi quei principi fondamentali secondo cui lo Stato si sottopone esso per primo all'ordinamento giuridico. Quale differenza vi sarebbe, onorevoli colleghi, tra lo Stato di democrazia, lo Stato liberale moderno e il vecchio assolutismo se fosse possibile, attraverso il giuoco delle maggioranze, attraverso l'espressione di una maggioranza che non riconosce i limiti giuridici di far ciò che un tempo faceva il sovrano assoluto? Di dire cioè: lo Stato sono io, io impersono lo Stato?

Debbo ricordare che un grande teorico dello Stato moderno, Giorgio Jellinek, cinquant'anni or sono ha rilevato questi pericoli in una conferenza letta alla società giuridica di Vienna nel 1898 in cui appunto esaminava i diritti delle minoranze; egli diceva che in un regime di democrazia è più difficile andare contro l'opinione della maggioranza, di quanto non sia in un regime governato dall'assolutismo. È più facile, egli diceva, di opporsi alla volontà di un principe che opporsi alla volontà di una maggioranza. Ed egli, che aveva creato i fondamenti teorici dello Stato liberale moderno, prevedeva che sarebbe venuto un giorno in cui gli argini che ancora (egli diceva: « nel nostro tempo », cioè nel 1898) resistono contro la prepotenza della maggioranza, sarebbero stati travolti. Allora la società civile andrà incontro alla sua maggiore crisi, e noi non possiamo prevedere come questa crisi sarà risolta.

Le sue parole sono state profetiche, perché voi oggi state adottando questo principio: che sia lecito alla maggioranza di fare quello che vuole ignorando i principi fondamentali dell'ordinamento giuridico, violando la Costituzione.

Si dice: voi non avete il diritto di richiamarvi ai principi di libertà perché voi volete violarli. L'onorevole Cappelletti diceva: perché parlate in nome della libertà e della democrazia se voi intendete distruggere questo sistema? Io non entro nel merito di questa questione. (*Interruzioni — Commenti al centro*)

Vi sono paesi dove v'è una libertà più grande.

Una voce al centro. Ma senza opposizione! (*Commenti*).

DE MARTINO FRANCESCO. In ogni modo non è su questo terreno che la discussione va condotta. Nel momento in cui voi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

affermete l'esistenza di uno Stato di diritto; nel momento in cui voi entrate nel Consiglio europeo, che pone fra i suoi principi quello della preminenza del diritto; nel momento in cui voi accettate una Costituzione che stabilisce l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e stabilisce che nessun cittadino può subire una diminuzione dei suoi diritti per ragione della sua professione politica; nel momento cioè in cui voi, negli atti fondamentali dello Stato, riaffermate il principio dello Stato di diritto, ebbene in questo momento dovete riconoscere che i vostri stessi diritti valgano per coloro che hanno opinioni politiche contrarie alle vostre.

Non vi potete servire di questo argomento estremamente debole, che cioè, siccome si tratta di forze politiche che vogliono rovesciare questo sistema, ebbene, queste forze politiche non hanno il diritto di invocare i principi scritti nella Costituzione, i principi fondamentali dello Stato di diritto. In tal modo voi negate questi principi, perché, se credete in essi, dovete rispettarli, non soltanto per voi, in quanto sanciscono i vostri diritti, ma in quanto soprattutto stabiliscono diritti e doveri per coloro che non condividono le vostre opinioni. Mi rifiuto quindi di accettare una discussione in questi termini, perché verremmo a dire che i diritti scritti in una Costituzione, che si fonda sul principio della preminenza del diritto, possano essere elargiti secondo la posizione politica di ciascun cittadino, il che è precisamente l'opposto dello Stato di diritto.

Ora, veniamo alla sostanza del problema e vediamo se noi possiamo accettare l'articolo 3 di questo disegno di legge così come esso viene proposto dal Governo. Bisogna vedere se vi sono nel nostro ordinamento giuridico dei principi i quali giustifichino una procedura come quella che il Governo propone, o vi sono, invece, dei principi contrastanti: e se noi potremo dimostrare che questi principi opposti vi sono, è chiaro che la volontà della maggioranza non può rimuovere i limiti posti dall'ordinamento giuridico.

L'onorevole Togliatti ha molto lucidamente illustrato quali ragioni di ordine giuridico e costituzionale si oppongono alla procedura proposta dal Governo; io mi permetterò di ritornare brevemente su queste ragioni.

Si tratta di vedere se le norme degli articoli 72 e 82 della Costituzione sono norme che regolano i casi specifici in esse indicati, oppure costituiscono esse stesse l'applicazione di un principio di carattere generale.

Dal modo come questo problema di interpretazione viene risolto, nasce la conseguenza che noi rispettiamo o violiamo la Costituzione approvando l'articolo 3. Ora, queste norme senza dubbio prevedono dei casi specifici, cioè la costituzione delle Commissioni legislative e delle Commissioni di inchiesta.

Ma, a mio parere, se noi in una terra che è considerata a ragione patria del diritto, in quanto lo sforzo costante della giurisprudenza, soprattutto nei tempi in cui la scienza del diritto fiorì, fu di ricercare entro la lettera della legge le ragioni profonde della legge stessa, fu di interpretarne i motivi di carattere politico e i motivi di carattere storico, fu cioè di scendere alla radice stessa delle norme, se in una terra che vanta come un elemento del suo stesso carattere nazionale questa fedeltà all'interpretazione sostanziale e logica del diritto, volessimo interpretare una Costituzione con lo spirito del curialismo formalistico di chi si ferma alla lettera della legge, veramente negheremmo uno dei tratti caratteristici della nostra tradizione giuridica.

A mio parere, si tratta qui di un principio che la Costituzione ha stabilito per i casi più frequenti, cioè per le Commissioni legislative e per quelle di inchiesta. Esso fu introdotto in modo testuale, elevando cioè delle norme che prima erano scritte solo nei regolamenti delle assemblee, a norme di carattere costituzionale. E lo stesso fatto che l'Assemblea Costituente abbia sentito il bisogno di elevarle a norme costituzionali, a mio parere dimostra che si tratta dell'applicazione di un principio di ordine generale il quale rientra nello spirito della nostra Costituzione.

Inoltre l'articolo 13 del nostro regolamento si riferisce in modo espresso a tutte le Commissioni, anche a quelle previste da leggi speciali. Ora, signori, io non so se possa esservi dubbio alcuno che, nel caso in esame, si tratti di una Commissione che rappresenti l'Assemblea. Il Governo poteva fare come hanno fatto gli altri governi partecipanti a quel consesso, poteva cioè nominare da se stesso i membri della delegazione, il Governo poteva cioè usare di una facoltà che l'articolo 25 dello statuto dell'Unione gli concedeva.

Ma, nel momento stesso in cui il Governo ha rinunciato a questo suo diritto di nominare una commissione di esperti che lo coadiuvasse, ed ha preferito proporre al Parlamento che sia esso a nominare tale Commissione, è chiaro che non si tratta più di un

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

consiglio di esperti che debbano soltanto consigliare, come ieri diceva l'onorevole Clerici, il Governo, ma si tratta precisamente di dare alla nostra delegazione che parteciperà all'Assemblea dell'Unione europea carattere rappresentativo del Parlamento. Tanto vero che così il testo del Governo, come, soprattutto, il testo della Commissione, che ha eliminato la facoltà del Governo prevista nel progetto primitivo di nominare quattro dei membri, hanno devoluto a ciascuna Assemblea il potere di eleggere tra i propri membri, in numero pari, la delegazione.

Onorevoli colleghi, vi è forse un dubbio solo che qui si tratti di eleggere la rappresentanza della Camera dei deputati e del Senato? Noi qui eleggeremo nove colleghi deputati, il Senato eleggerà nove senatori: non si tratterà cioè di una commissione, di una delegazione che possa essere scelta come si voglia, nella quale possano anche essere inseriti degli estranei al Parlamento, degli esperti in questo genere di problemi, ma si tratta di eleggere una rappresentanza della Camera dei deputati e del Senato. Cadono quindi le argomentazioni degli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, secondo cui non si tratterebbe qui di una rappresentanza parlamentare. Dal momento in cui voi avete preferito questo sistema, voi avete scelto di sottoporvi alle norme generali che regolano le nostre assemblee. Voi potrete dire: ma il Consiglio d'Europa cui debbono partecipare queste delegazioni non è un'assise parlamentare; esso è un consiglio di Stati e i suoi organi sono organi esecutivi degli Stati, perché sono gli Stati che attraverso i governi partecipano a questa Unione.

Noi comprendiamo che questa è la vostra obiezione, ma permettete, colleghi — e mi rivolgo soprattutto ai giuristi — di dire che il Governo avrebbe potuto chiaramente sottolineare questo carattere se esso avesse scelto l'altra forma di designazione.

Io leggo nella relazione cose stupefacenti dal punto di vista giuridico, cose che devo tanto più sottolineare in quanto voi esaltate il principio della preminenza del diritto. Io leggo nella relazione che si tratterebbe di una delega di poteri dal Governo al Parlamento. Ora io mi permetto di richiamare l'attenzione su di un così grande assurdo. Perché fino a ieri la vecchia tecnica del diritto liberale, creato dai nostri maestri dell'ottocento, ci aveva insegnato che vi era una possibilità di delega dal Parlamento al Governo. Ma oggi voi in nome della nuova civiltà che volete creare, ci dite che è il

Governo che delega dei poteri al Parlamento ed è il Parlamento che deve accettare dal Governo la delegazione di quei poteri che esso crede di conferirgli! Ma, onorevoli colleghi, in tutti questi errori si rivela quella che è la reale volontà che vi ispira. Mentre sostenete, in apparenza, il massimo rispetto per la democrazia, in realtà voi volete violarla nei fatti, commettendo la più grande delle ipocrisie, quella che è veramente la condanna del sistema democratico.

Non è in vostra facoltà di stabilire se la delegazione che nominiamo è una delegazione che rappresenti il Parlamento o il Governo. È in vostra facoltà di scegliere il sistema di nomina, di designazione, ma una volta che avete scelto un sistema di designazione e precisamente quello di fare eleggere la delegazione dal Parlamento, ed in particolare da ciascuna delle Camere tra i propri membri, in quello stesso momento è chiaro che voi non siete più liberi di dire che è una rappresentanza del Governo e non del Parlamento. È chiaro che se voi avete scelto la designazione da parte del Parlamento, voi dovete riconoscere che si tratta di una delegazione che rappresenta il Parlamento. E il fatto che riteniate possibile di qualificare secondo il vostro gusto, in un modo o nell'altro, il carattere, la natura della delegazione dimostra come voi consideriate con disprezzo il diritto. L'ordinamento giuridico è però superiore alla nostra volontà. Esso ci permette di scegliere un determinato atto giuridico, ma una volta che i soggetti lo abbiano scelto le conseguenze di esso sono indipendenti dalle loro valutazioni.

Il Governo era libero di assumere la responsabilità, come hanno fatto in maggior parte i governi europei, di crearsi un consiglio consultivo. Se il Governo non l'ha fatto, e ha preferito l'altra procedura e ha detto a ciascuna delle due Camere: eleggetevi nel vostro seno alcuni dei vostri membri; in questo fatto vi sono i caratteri evidenti della rappresentanza. E non importa nulla che il Consiglio d'Europa non rappresenti i parlamenti, o li rappresenti in misura maggiore o minore: quello che importa è il modo in cui si entra nel Consiglio.

Quello che accade è tanto più grave in quanto, sostanzialmente, si è detto: si tratta di eliminare una parte politica, si tratta di eliminare i comunisti. E io mi sono profondamente sorpreso, quando, sentendo parlare un deputato liberale, non l'ho sentito protestare contro questo sistema. Eppure egli affermava che nessuno ha il diritto di dire di possedere

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

la verità assoluta, che nessuno ha il diritto di dire che hanno torto i comunisti o viceversa, e che in definitiva il giudice di queste cose è il popolo, e, ancor più del popolo, è la storia che cammina e che dice alla fine chi aveva ragione e chi aveva torto. Mi sono profondamente sorpreso di udire un deputato liberale che, mentre affermava questo principio, diceva poi: non vogliamo che in questa rappresentanza vi siano coloro che sono contrari al Consiglio europeo e che verrebbero per sabotarlo.

Ed è per me motivo di onore, come socialista, rivendicare qui le posizioni e le ragioni che sono le uniche sulle quali può reggersi una democrazia parlamentare, di rivendicarle noi, quando rappresentanti di altri partiti, che avevano il compito storico di rivendicarle, le hanno dimenticate! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Devo ricordare che queste nostre profonde preoccupazioni, le quali sono preoccupazioni di chi ancora una volta vede, dietro la maschera dello Stato di diritto, di quel diritto che è preminente e uguale per tutti i cittadini, profilarsi il principio della divisione dei cittadini fra coloro che sono puri e degni di godere i diritti politici, e coloro che sono invece indegni di godere i diritti politici, devo ricordare che queste stesse nostre preoccupazioni vi furono nella delegazione italiana che partecipò al congresso federalista di Bruxelles, stando a quanto si legge nelle note pubblicate in relazioni internazionali attribuite all'onorevole Lodovico Benvenuti, che ha partecipato a quel congresso. Ebbene, qui si dice: «Secondo una formulazione proposta, dovrebbe essere praticamente esclusa la rappresentanza di gruppi parlamentari comunisti limitata alle sole forze politiche e parlamentari pronte ad apportare un leale concorso in questa istituzione democratica. Senonché, il rimettere un tale apprezzamento alla decisione della maggioranza parlamentare, non soltanto significherebbe aprire la porta ad un sistema di puro arbitrio della maggioranza stessa contro la minoranza, ma darebbe luogo ad una Assemblea che non tradurrebbe in sé quella che è la realtà politica».

Ebbene, queste erano le opinioni della delegazione italiana al congresso di Bruxelles, e vorremmo conoscere i motivi per i quali oggi queste ragioni, allora riconosciute valide, sono invece ripudiate, e ci si dice in modo aperto e brutale: i comunisti entrerebbero in questa rappresentanza unicamente per sabotare l'Unione europea!

Signori, l'Europa è quella che è: non è, come diceva l'onorevole Cappi, il complesso di alcune tradizioni di cultura e di civiltà. L'Europa è tutta l'Europa, nel pensiero di tutti i suoi cittadini, nel pensiero di tutte le sue forze politiche che hanno concorso allo sviluppo storico di questo continente nel pensiero delle grandi correnti della sua filosofia. Vi piaccia o vi dispiaccia, è certo che da un secolo vi è in Europa un movimento marxista che è servito ad accelerare il progresso della democrazia.

Voi non potete, assumendo il monopolio della cultura, negarne la esistenza! Milioni e milioni di uomini, nell'Europa occidentale, credono in questo ideale marxista. Voi volete mettere fuori dalla rappresentanza del nostro paese queste forze; queste forze rimangono però nell'Europa occidentale e, quanto più voi tenderete ad escluderle, tanto più esse avanzeranno verso il socialismo, grandi forze sotterranee, le forze della nuova Europa! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

DOMINEDÒ. Chiedo di parlare sull'articolo 3.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di aggiungere una parola alla riserva che dovetti sollevare ieri in quest'aula, quando l'onorevole Togliatti propose l'eccezione di incostituzionalità avverso tutta la legge, puntando sull'articolo 3.

Io dissi allora che noi dovevamo riconoscere all'onorevole Togliatti il diritto di sollevare tale problema, ma nella debita sede e cioè affrontando l'articolo 3; e ritengo perciò mio dovere di coerenza e di schiettezza sciogliere oggi la riserva fatta allora, completando le ragioni per cui noi pensiamo che quella eccezione non sia fondata.

Si è già entrati nel merito, e la discussione generale di ieri e la discussione apertasi oggi sull'articolo 3 hanno posto in evidenza alcuni aspetti del problema: alludo agli argomenti avanzati dall'onorevole Togliatti, in base al regolamento e alla Costituzione, quando egli ha richiamato l'articolo 13 del testo regolamentare per cui tutte le Commissioni parlamentari dovrebbero essere costituite con la rappresentanza proporzionale, e quindi gli articoli 72 e 82 del testo costituzionale, che svolgerebbero su piano superiore la norma regolamentare. Ora, quando l'onorevole Togliatti ciò ha fatto, egli, per lo meno, ha trascurato questa circostanza: che là si parla di Commissioni par-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

lamentari, nominate od elette per operare all'interno, per operare nel Parlamento, ovvero, nella sola ipotesi delle Commissioni di inchiesta previste dall'articolo 82 della Costituzione, per operare anche fuori del Parlamento, ma sempre sul piano interno. Questo è emerso da dibattito, e questo già basterebbe per porre in luce come gli argomenti, vorrei dire, di richiamo letterale o di analogia, fatti dall'onorevole Togliatti in base ai ricordati testi, non bastino a risolvere il problema. Lo stesso onorevole Francesco De Martino, che mi ha preceduto con ampiezza, non ha indugiato sul punto, tentando di approfondire la sostanza piuttosto che la forma, ed io lo seguirò su questa via.

Noi dobbiamo non solo risolvere il problema negativamente, dal momento che fino adesso abbiamo visto che non sono letteralmente applicabili le norme speciali e del regolamento e della Costituzione, ma dobbiamo altresì risolvere il problema positivamente, vedendo quali siano in concreto le norme da applicare. In altri termini, per scrupolo di approfondimento del tema, non ci basta di mostrare che siano inapplicabili determinate norme e che quindi si potrebbero ben adottare metodi diversi da quelli ivi previsti, ma, risolvendo costruttivamente il problema, intendiamo vedere quali regole debbano essere rispettate, una volta che si è dimostrata la inapplicabilità di quelle richiamate dall'onorevole Togliatti.

E qui si impone una considerazione: noi dobbiamo far capo alla norma cardine dello statuto di Londra, all'articolo 25 degli accordi che siamo chiamati a ratificare.

L'articolo 25 scolpisce la natura di questa unione europea: la scolpisce come unione di Stati. I membri dell'unione futura sono gli Stati. Noi avremo uno Stato, il nostro Stato, in una unione di Stati, agli effetti di certi poteri comuni, che, almeno in una prima fase, sono determinati e circoscritti.

Le rappresentanze che vanno a costituire la presente unione di Stati — diciamo per ora rappresentanze — sono quindi rappresentanze dello Stato che a quella unione partecipa.

Ora lo Stato è rappresentato, secondo la Costituzione e secondo i principi del diritto pubblico, dal Capo dello Stato, dal Governo, dall'esecutivo: e tutti sanno che le rappresentanze dello Stato non possono essere che unitarie. Di conseguenza, non è ancora una rappresentanza di parlamenti quella che oggi confluisce nell'unione di Stati europei. Ciò riconosceva, almeno in

parte, lo stesso onorevole De Martino, quando si domandava se qui potesse parlarsi di rappresentanza di parlamenti. Ecco no, precisamente no, perché l'Unione d'Europa, per ora, purtroppo, non essendo unione di popoli, non si fonda su un'unione di parlamenti. Le rappresentanze che oggi confluiscono non sono che membri europei, di cittadinanza italiana, in questo consesso di Stati europei.

Se così è, come è, consentite, onorevoli colleghi, di porre in evidenza il punto essenziale della questione. Per giudicare della natura della rappresentanza, noi dobbiamo far capo allo statuto che l'istituisce, poco rilevando se, agli effetti della sua formazione interna, l'Inghilterra rimetta la nomina al Governo, la Francia adotti un sistema misto, la nostra proposta ministeriale s'ispirò anch'essa ad un sistema misto, e successivamente un emendamento della Commissione degli esteri adotti un sistema di nomina parlamentare. Poiché tutto ciò non attiene se non al modo di formazione interna della rappresentanza che i singoli governi responsabili mandano a costituire l'organo della futura unione di Stati.

In tali termini, io credo che anche il nostro scrupolo giuridico possa essere rispettato. Io rispetto l'onorevole De Martino quando invoca l'omaggio al senso del diritto, ma lo prego di meditare su questo punto e di replicare, se possibile, all'argomento che, per giudicare della natura di queste rappresentanze, si deve fare capo allo statuto che le istituisce, cioè al calco comune, al modello uniforme, sul cui stampo i singoli Stati deliberano per formare l'Unione europea.

Una parola debbo aggiungere sul piano politico, per integrare le considerazioni costituzionali svolte, come era doveroso, dinnanzi al Parlamento, dinnanzi agli oppositori, dinnanzi al paese: una sola parola mi sia consentita, per rilevare come l'esattezza della soluzione adottata sul piano giuridico sia confortata dalla valutazione politica, essendovi in partenza un motivo discriminante sul piano politico. Non si può opporsi a un indirizzo di governo espresso dalla maggioranza e al tempo stesso pretendere di inserirsi in esso. Non si può ad un tempo far parte di ciò che *a priori*, preconnettamente, si afferma non dovere sussistere, non dovere nascere, non dovere svolgersi. Io so — e consentitemi un richiamo, onorevoli colleghi, che potrebbe essere anche un appello e forse un auspicio — io so che fa parte dei principi del possibilismo, dei principi della tattica, che noi abbiamo visto nei vostri testi, che

abbiamo meditato leggendo i vostri testi, so che fa parte del vostro possibilismo essere ad un tempo dentro e fuori, dentro e contro. Così è avvenuto e avviene all'interno, così comincia ad avvenire sul piano internazionale non appena stanno per sorgere organi vivi e vitali: e la vostra sintomatica posizione dimostra che veramente stiamo al primo atto di nascita dell'Europa! Ma io invoco, onorevoli colleghi — ed allora, sì, mireremo all'unione di popoli e alla rappresentanza di parlamenti — io invoco che al vostro possibilismo, che è quello che nasce dal senso leninista e stalinista, sia domani, per il bene di quella convivenza civile che invocava l'onorevole Cappi, preposto, anteposto il senso dell'Italia. (*Vivissimi applausi al centro e a destra*).

ALLIATA DI MONTEREALE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALLIATA DI MONTEREALE. Nella mia qualità di membro della Commissione degli esteri, e non avendo sottoscritto la relazione di maggioranza né quella di minoranza, mi è gradito esprimere in una breve dichiarazione di voto il mio pensiero in merito all'articolo 3 del disegno di legge in votazione. Ho votato a favore dell'articolo 1 e dell'articolo 2 anzitutto perché credo fermamente nella bontà dell'idea federalista europea, ma anche perché sul piano euro-africano ritengo che l'opera dei nostri delegati, se solerte ed intelligente, possa portare a sensibili evoluzioni in nostro favore negli accordi tendenti a stabilire una corrente emigratoria europea verso l'Africa.

Ho votato a favore degli articoli 1 e 2, dicevo, e voterò a favore degli articoli 4, 5 e 6. Sull'articolo 3 mi asterrò. Questa mia astensione vuole essere indicativa. Vuol significare fiducia nella sensibilità politica dell'Assemblea che non può non includere — come del resto è stato fatto in Inghilterra — nella rappresentanza italiana elementi appartenenti alle minoranze che si trovano attualmente all'opposizione costituzionale e che aderiscono ai principi informativi dell'accordo; quelle minoranze che in altre occasioni, come, per esempio, le elezioni per il Consiglio di presidenza della Camera, sono state escluse da ogni partecipazione. Questa astensione vuole essere per la Camera, per la maggioranza, indicativa di una ottima occasione per dare prova di democrazia.

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, devo fornire un chiarimento. Il nostro voto contrario all'articolo 3 e il nostro voto favorevole alla richiesta di sospensiva di ieri, che tendeva a riportare all'esame della Commissione degli esteri proprio questo articolo e la questione specifica della rappresentanza italiana nel Consiglio europeo, non voleva e non vuole significare né può essere interpretato come nostro voto contrario alla istituzione del Consiglio europeo. Noi possiamo non essere entusiasti di questo Consiglio europeo; noi possiamo (considerando realisticamente la sua portata) ritenerlo assolutamente insufficiente, per un doppio ordine di ragioni: anzitutto perché ci sembra che non possa parlarsi veramente di solidarietà, se a questo sentimento di solidarietà non si faccia precedere un riconoscimento di giustizia. E proprio noi italiani non possiamo ritenere che nei nostri confronti si sia fatto precedere, da quei popoli che oggi con noi e insieme con noi invocano questo sentimento di solidarietà, quel sentimento di giustizia, che per noi è la base della convivenza civile degli uomini e delle nazioni. Perché la condizione in cui l'Italia viene considerata in questo periodo della storia internazionale certamente non depone per un riconoscimento di giustizia nei nostri confronti.

E v'è ancora un altro argomento che ci lascia dubbiosi nei confronti di questo Consiglio europeo: la sua attuale composizione. Mi è parso di cogliere anche nelle recenti dichiarazioni del ministro degli esteri che non può parlarsi veramente di Consiglio europeo — è credo non possa parlarsi veramente di Europa — in un consesso dal quale siano esclusi i popoli di lingua tedesca: senza i popoli di lingua tedesca, senza uno Stato unitario germanico, non credo possa esistere una Europa. E se si consideri che da questo consesso è esclusa anche la Spagna, allora vediamo che in esso vi sono solo frammenti marginali d'Europa, ai quali soltanto la presenza dell'Italia conferisce una effettiva sostanza europea.

Ma al di sopra di queste riserve, vi è qualcosa di più alto, vi è veramente un'anelito, una speranza verso la formazione di un organismo di solidarietà e di giustizia fra i popoli. È, quindi, in base a questo anelito, a questa speranza, a questo sentimento diffuso, che è profondo soprattutto in noi e nella nostra generazione tormentata dalle vicende della nostra recente storia, che noi siamo favorevoli al Consiglio europeo; abbiamo votato favorevolmente i primi due

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

articoli del disegno di legge e voteremo anche gli altri, tranne l'articolo 3.

Per quanto riguarda questo articolo, e cioè la formazione della rappresentanza italiana nel Consiglio, noi non possiamo trovarci d'accordo con i criteri sostenuti dal Governo e dalla Commissione. È inutile stare a ripetere gli argomenti giuridici, brillantemente esposti dall'onorevole Dominedò ieri e oggi, e dall'onorevole Cocco Ortù. Sostanzialmente essi dicono questo: che il Governo aveva il diritto, in base all'articolo 25 dello statuto del Consiglio, di determinare esso stesso la rappresentanza italiana. Nessuno contesta questo diritto al Governo; ma, dal momento che lo Stato italiano ha ritenuto che questa rappresentanza dovesse essere formata dal Parlamento, a noi sembra, modestamente, che, dal punto di vista del diritto interno e costituzionale, le norme per la costituzione di detta rappresentanza parlamentare non debbano prescindere dai regolamenti di questa nostra Assemblea.

Resta la questione politica, che è stata sintetizzata in una frase che ha avuto fortuna: che non si possono mandare degli incendiari in un consiglio di pompieri. Potremmo anche esser d'accordo con questa impostazione; ma per restare nell'immagine scherzosa, potremmo aggiungere che oltre agli incendiari e ai pompieri v'è un'altra categoria: vi sono cioè i cittadini, quelli che abitano le case bruciate, i quali subiscono i danni e degli incendiari e dei pompieri. È proprio questa la situazione, in cui si trovano molti italiani oggi: quella di subire i danni degli incendiari e dei pompieri; e noi pensiamo di rappresentare proprio questa categoria. E credo che l'argomento politico possa limitarsi a questa considerazione.

CAPPI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI, *Relatore*. Forse la maggioranza della Commissione avrebbe evitato questa coda alla lunga disputa, ma essa non può non esprimere il proprio parere di fronte alla gravità delle accuse mosse dagli onorevoli Togliatti e De Martino Francesco, i quali hanno accusato la Commissione e, in generale, la maggioranza di cui la Commissione è l'esponente, di voler violare e di violare in fatto la Costituzione.

La questione relativa all'articolo 3 ha un aspetto politico e un aspetto giuridico.

L'aspetto politico è già stato ampiamente trattato; mi limiterò quindi a parlare dell'aspetto giuridico, per dimostrare come l'articolo 3 non violi affatto la Costi-

tuzione né l'articolo 13 del regolamento della Camera.

Gli avversari si sono appellati agli articoli 72 e 82 della Costituzione. A questo riguardo basta osservare che la regola generale delle delibere parlamentari è il metodo maggioritario; la rappresentanza proporzionale costituisce, se non una eccezione, un metodo da adottare in casi particolari; tanto che la Costituzione non porta una norma generale, la quale imponga il metodo della rappresentanza proporzionale per le delibere del Parlamento, ma ne fa cenno in due particolari casi: quello delle commissioni legislative e quello delle commissioni di inchiesta.

Per le commissioni legislative la ragione è lampante, perché esse non sono che un parlamento in miniatura, non sono che delegazioni del Parlamento e devono quindi rispettarne fedelmente la composizione.

Quanto all'articolo 13 del regolamento, esso — letteralmente — ha un carattere più generale. Ma è da osservarsi che, indagandone ed approfondendone lo spirito, l'interpretazione cambia sostanzialmente. L'articolo 13 impone il sistema proporzionale o della nomina a schede limitate per le commissioni « prescritte da leggi speciali »; deve cioè trattarsi di commissioni istituzionalmente previste; mentre, nel caso nostro, la commissione, se così si può chiamare, di cui trattasi, non è prevista costituzionalmente, e neppure da una legge speciale nostra, bensì, da un atto internazionale, cioè dallo statuto europeo, il quale all'articolo 25, dice « che l'Assemblea consultiva è composta di rappresentanti di ogni membro nominati secondo la procedura adottata da ciascun Governo ». Quindi, lo statuto, dal quale noi non ci possiamo dipartire, rimette al Governo la scelta del metodo per la designazione dei membri dell'Assemblea. Oltre a questo argomento, che pure è sostanziale, ma che può avere una apparenza letterale, vi sono altri argomenti di sostanza. Siamo noi di fronte a una Commissione parlamentare? Le Commissioni parlamentari di cui parla l'articolo 13 del regolamento sono quelle che costituiscono una emanazione diretta del Parlamento, sia che agiscano all'interno di esso, come le Commissioni legislative, sia che si proiettino al di fuori, come, ad esempio, le Commissioni d'inchiesta, di vigilanza su determinati organi economici o amministrativi. Deve sempre trattarsi — questo è il punto — di Commissioni che siano l'esplicazione dei poteri deliberativi o di con-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

trollo spettanti istituzionalmente al Parlamento, di fronte al quale esse Commissioni sono responsabili come per un rapporto di mandato. Se così è, e non può negarsi che così sia, chi legga lo Statuto del Consiglio d'Europa può mai pensare per un solo istante che i parlamenti degli Stati membri abbiano un potere deliberante e di controllo su quel consiglio, e sull'assemblea consultiva che ne costituisce uno degli organi? La forza dell'argomento fu avvertita anche dagli oppositori, i quali cercavano di superarla, sostenendo che gli Stati, nei regimi democratici, sono rappresentati dai Parlamenti; cosicché si tratterebbe, in definitiva, di una unione di Parlamenti.

Le prime parole dell'onorevole Togliatti furono precisamente che si trattava di nominare una delegazione «per rappresentare le due Camere» e ha ripetuto oggi che si trattava di «rappresentanza di Parlamenti». Qui sta l'equivoco, qui sta l'errore! Non si tratta di unione di popoli. E ciò potrà verificarsi in avvenire; e se si arriverà ad un'unione di popoli, ad un Parlamento europeo... allora questo, come osservò anche l'onorevole Cocco Ortù, sarà eletto, se vigerà ancora, col sistema proporzionale, e tutti i partiti e tutte le tendenze vi saranno rappresentate... Oggi invece siamo in una unione «di Stati» in un'intesa «di Stati». Su ciò non può esservi equivoco. Tutti gli articoli dello Statuto europeo parlano di intesa di Stati, e non di Governi, e non di Parlamenti! Questo è il punto essenziale. Potrà piacere o no, ma la realtà giuridica e di fatto è questa. E allora, l'argomentazione assume la semplicità e la forza di un sillogismo. (Poiché si dice che siamo sopra un terreno utopistico, vorrei avere l'illusione di poter persuadere anche gli avversari). Gli Stati, come entità politica, non sono rappresentati dai Parlamenti, bensì dal Capo dello Stato e, per la parte esecutiva, in misura più o meno ampia, dal Governo. E ciò per una ragione sostanziale. Lo Stato non può non essere che un organismo che abbia una sola, unitaria volontà. La dialettica dei contrasti, fra maggioranza e minoranza, può sussistere solo nei corpi collegiali. In regime democratico gli organi dello Stato — Capo dello Stato, Governo — possono essere sì la risultante di una volontà collettiva, o meglio della risultante di volontà individuali, ma una volta sorto, lo Stato e gli organi che lo rappresentano, e ne svolgono l'attività, non possono che avere una volontà unitaria. Questa è un'esigenza logica e psicologica

prima ancora che politica. Sostenere il contrario sarebbe come sostenere che la volontà dell'individuo possa essere duplice, divisa. Essa potrà essere oscillante e mutevole; divisa, non mai. Appunto per ciò, l'articolo 25 dello statuto europeo ha delegato ai governi il compito di scegliere la procedura per la designazione dei membri dell'Assemblea consultiva. Quasi tutti i governi li designarono direttamente. Il nostro Governo, con una autolimitazione, ha deferito invece al Parlamento la designazione di tali membri, i quali dovranno rappresentare lo Stato e, appunto per ciò, dovranno rappresentare una volontà omogenea, almeno almeno in *subiecta materia*, essere cioè l'espressione della maggioranza, di cui il Governo è a sua volta l'espressione.

Il Governo, come avrebbe potuto nominare egli direttamente i membri, così ben poteva, deferendo la nomina al Parlamento, fissarne la procedura. In applicazione dell'articolo 25 dello Statuto europeo, il Governo ha designato questa procedura, stabilendo, per le ragioni formali e sostanziali dianzi dette, che la nomina avvenisse a maggioranza assoluta. Perciò, la Commissione, nella sua maggioranza, insiste nel testo dell'articolo 3 così come proposto, il quale non viola nemmeno la Costituzione né il regolamento (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Sull'articolo 3 è stata chiesta, dagli onorevoli Cremaschi Olindo, Cerabona, Lombardi Riccardo, Angelucci, Giolitti, Miceli, Perrotti, Pieraccini, Ferrandi, Basso, De Martino Francesco, Nenni Giuliana, Carpano Maglioli, Ghislandi e Dami, la votazione per appello nominale.

Accerto se tutti i firmatari sono presenti in aula.

(Segue la chiama).

Poiché alcuni dei firmatari non sono presenti, chiedo se la richiesta di appello nominale sia appoggiata.

(È appoggiata).

Sarebbe desiderabile però che i firmatari di una domanda di appello nominale non si allontanassero dall'aula! Così, rispetteremmo, anche formalmente, il regolamento.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sull'articolo 3.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

Comincerà dall'onorevole Monticelli. Si faccia la chiama.

CORTESE; *Segretario*, fa la chiama.

Rispondono sì:

Adonnino — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Avanzini.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Bavaro — Benvenuti — Bernardinetti — Bersani — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Bosco Luca — Bovetti — Bucciarelli Ducci — Buloni — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Calcagno — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Cappi — Cappugi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfo — Carron — Casalnuovo — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Cavinato — Cecconi — Ceravolo — Chatrian — Chiaravello — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chiostergi — Cimenti — Clerici — Coccia — Cocco Ortu — Codacci Pisanelli — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Cortese — Cotellessa — Cremaschi Carlo.

Dal Canton Maria Pia — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Dominedò — Donatini.

Ebner.

Fabriani — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Ferrarese — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli.

Galati — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Giacchero — Giammarco — Giavi — Giovannini — Girolami — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grassi Giuseppe — Greco Giovanni — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — Larussa — Latanza — Lazati — Lecciso — Liguori — Lizier — Lo

Giudice — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longoni — Lucifredi.

Malvestiti — Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mattarella — Mattei — Maxia — Mazza Crescenzo — Medi Enrico — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Motolese — Mussini.

Negrari — Notarianni — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Pagliuca — Pallenzona — Palmieri — Parente — Pastore — Pecoraro — Pella — Pera — Perlingieri — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Proia — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Reposi — Rescigno — Riccio Stefano — Riva — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saggin — Sallis — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Selba — Schiratti — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Storchi — Sullo.

Tambroni — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Togni — Tombá — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Troisi — Tudisco — Tupini — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Vocino — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Rispondono no:

Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amendola Giorgio — Amicone — Angelucci Mario — Assennato — Azzi.

Baglioni — Baldassari — Barbieri — Basso — Bellucci — Beltrame — Bernardi — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Bettiol Francesco — Bianco — Bigiandi — Borellini Gina.

Calandrone — Calasso Giuseppe — Capachione — Capalozza — Carpano Maglioli —

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

Cavallari — Cavallotti — Cerabona — Cessi — Chini Coccoli Irene — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Coppi Ilia — Corbi — Corona Achille — Costa — Cotani — Cremaschi Olindo — Cucchi.

D'Agostino — Dal Pozzo — Dami — D'Amico — De Martino Francesco — Diaz Laura — Di Donato — Donati — Ducci.

Emanuelli.

Faila — Faralli — Fazio Longo Rosa — Ferrandi — Fora.

Gallo Elisabetta — Geraci — Ghislandi — Giolitti — Grammatico — Grassi Luigi — Grifone — Grilli — Guadalupi — Gullo.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Laconi — La Rocca — Latorre — Lombardi Riccardo — Longo — Lozza — Lupis.

Magnani — Mancini — Maniera — Marabini — Marcellino Colombi Nella — Martini Fanoli Gina — Marzi Domenico — Matteotti Carlo — Matteucci — Mazzali — Merloni Raffaele — Messinetti — Miceli — Minella Angiola — Montagnana — Montelatici — Moranino.

Nasi — Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Novella.

Olivero.

Pajetta Gian Carlo — Paolucci — Pelosi — Perrotti — Pieraccini — Pirazzi Maffiola — Polano — Pollastrini Elettra.

Ravera Camilla — Reali — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Roasio — Roberti — Rossi Maria Maddalena — Roveda — Russo Perez.

Saccenti — Sala — Sampietro Giovanni — Sannicolò — Scappini — Semeraro Santo — Silipo — Smith — Spallone — Stuardi — Suraci.

Targetti — Tarozzi — Togliatti — Torretta — Turchi Giulio.

Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Viviani Luciana.

Walter.

Si sono astenuti:

Alliata di Montereale.
Leone-Marchesano.

Sono in congedo:

Artale — Audisio.
Bensi — Borsellino — Buzzelli.
Caiati — Corona Giacomo.
De Caro Raffaele — Dossetti.
Ferrario — Fusi.

Gabrieli — Giordani.

Momoli — Mordaca.

Pertusio — Ponti — Pradolongo — Pucci Maria.

Rivera.

Stella.

Treves — Truzzi.

Vetrone — Viale — Vigorelli — Visentin.

Chiusura della votazione nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(Gli onorevoli segretari computano i voti).

Risultato della votazione nominale.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'articolo 3:

Presenti	420
Votanti	418
Astenuti	2
Maggioranza	210
Hanno risposto sì	279
Hanno risposto no	139

(La Camera approva).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dello Statuto del Consiglio d'Europa e dell'Accordo relativo alla creazione della Commissione preparatoria del Consiglio d'Europa, firmato a Londra il 5 maggio 1949. (629).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 4.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per gli affari esteri di concerto con quello del tesoro, potrà, ove occorra, essere istituito a Strasburgo un ufficio incaricato dei rapporti col Consiglio d'Europa ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« Alle spese occorrenti per l'esecuzione degli Atti predetti si farà fronte mediante riduzione dello stanziamento concernente il fondo di riserva per le spese impreviste al capito-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

lo 419 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1949-50 ».

« Il Ministero del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato subito a scrutinio segreto.

Risultato di una votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Norme per l'arte negli edifici pubblici », (328-B):

Presenti e votanti	379
Maggioranza	190
Voti favorevoli	302
Voti contrari	77

(La Camera approva).

« Nuove concessioni in materia di importazioni ed esportazioni temporanee » (443):

Presenti e votanti	379
Maggioranza	190
Voti favorevoli	245
Voti contrari	134

(La Camera approva).

« Nuove concessioni in materia d'importazioni ed esportazioni temporanee » (secondo provvedimento) (481):

Presenti e votanti	379
Maggioranza	190
Voti favorevoli	254
Voti contrari	125

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Alicata — Alliata di Monfereale — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Pietro — Andreotti — Angelucci Mario — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Assennato — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Basile — Basso — Bavaro — Bellavista — Belliardi — Beltrame — Bennani — Benvenuti — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinetti — Bertola — Rettiol Francesco — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boldrini — Bonomi — Bontade Margherita — Borioni — Bosco Lucarelli — Bottonelli — Bovetti — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Calandrone — Calasso Giuseppe — Calcagno — Calosso Umberto — Camposaruno — Capacchione — Capalozza — Cappi — Cappugi — Cara — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carron — Casoni — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavallotti — Cavinato — Ceconi — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chiesa Tibaldi Mary — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cimenti — Ciufoli — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Colasanto — Colitto — Colleoni — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppi Alessandro — Corbi — Corona Achille — Corsanego — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — Dami — D'Amico — D'Amore — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Michele — De Palma — Diaz Laura — Di Donato — Diccidue — Di Fausto — Dominedò — Donati — Donatini — Dugoni.

Emanuelli — Ermini.

Fabriani — Fadda — Failla — Fanelli — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrandi — Ferrarese — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli.

Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

— Germani — Ghislandi — Giammarco — Giavi — Giolitti — Giovannini — Girolami — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Luigi — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guarjento — Guerrieri Filippo — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Imperiale — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Rocca — Larussa — Lattanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone Giovanni — Leone-Marchesano — Leonetti — Lettieri — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Riccardo — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longoni — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Magnani — Malvestiti — Mancini — Maniera — Manuel-Gismondi — Marabini — Marazza — Marazzina — Marcellino Colombi Nella — Marengi — Martini Fanoli Gina — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Matteucci — Mazza Crescenzo — Mazzali — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Mesinetti — Miceli — Micheli — Mieville — Migliori — Minella Angiola — Molinaroli — Mondolfo — Montagnana — Montelatici — Monterisi — Monticelli — Montini — Morano — Morelli — Moro Girolamo Lino — Mussini.

Natali Ada — Natoli Aldo — Natta — Negri — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Nicoletto — Notarianni — Numeroso.

Olivero — Orlando.

Pacati — Paganelli — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pallenzona — Paolucci — Parente — Pastore — Pecoraro — Pelosi — Pera — Perrotti — Pesenti Antonio — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrozanti — Pignatelli — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Preti — Proia — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repposi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Roasio — Roberti — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Roveda — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sallis — Sala — Salerno — Salvatore — Sammartino — Sam-

pietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Schiratti — Sciaudone — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Stagno d'Alcontres — Storchi — Stuardi — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tarozzi — Taviani — Teranova Corrado — Tesoro — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Tremelloni — Troisi — Tudisco — Turchi Giulio.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Vecchio Vaia Stella — Venegoni — Veronesi — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Vocino.

Walter.

Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Artale — Audisio.

Bensi — Borsellino — Buzzelli.

Caiati — Corona Giacomo.

De Caro Raffaele — Dossetti.

Ferrario — Fusi.

Gabrieli — Giordani.

Martinelli — Momoli — Murdaca.

Pertusio — Ponti — Pratolongo — Pucci Maria.

Rivera.

Saggin — Stella.

Treves — Truzzi.

Vetrone — Viale — Vigorelli — Visentin.

Zerbi.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella sua riunione odierna, ha riconosciuto non essere contestabile la elezione dell'onorevole Carlo Petrone, già proclamato dalla Camera il 10 maggio 1948, e al quale è attribuito, a termini dell'articolo 61 della vigente legge elettorale, il quarto seggio spettante per quoziente alla lista della democrazia cristiana nel collegio unico nazionale, in sostituzione dell'onorevole Giuseppe Fuschini, deceduto. E, concorrendo nel Petrone i requisiti previsti dalla legge, ne ha dichiarata valida l'elezione.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Nuove norme in materia di registrazione dei materiali radioelettrici ». (678);

« Norme relative all'ordinamento dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (I. N. A. D. E. L.) ». (681).

Se non vi sono obiezioni al riguardo, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta dei disegni di legge:

« Approvazione dei seguenti Accordi conclusi a Roma fra l'Italia e la Svezia il 20 gennaio 1948: a) Accordo commerciale; b) Protocollo speciale concernente il regolamento di alcuni pagamenti; c) Protocollo di firma; d) Scambi di Note ». (Approvato dal Senato). (566).

« Provvedimenti per il credito fondiario, edilizio ed agrario di miglioramento ». (Approvato dal Senato). (519).

« Ratifica ed esecuzione dello Statuto del Consiglio d'Europa e dell'Accordo relativo alla creazione della Commissione preparatoria del Consiglio d'Europa, firmati a Londra il 5 maggio 1949 ». (629).

(Segue la votazione).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Risultati della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione segreta dei disegni di legge:

« Approvazione dei seguenti Accordi conclusi a Roma fra l'Italia e la Svezia il 20 gennaio 1948: a) Accordo commerciale; b) Protocollo speciale concernente il regolamento di alcuni pagamenti; c) Protocollo di firma;

d) Scambi di Note » (566) — (Approvato dal Senato):

Presenti	281
Votanti	279
Astenuti	2
Maggioranza	140
Voti favorevoli	273
Voti contrari	6

(La Camera approva).

« Provvedimenti per il credito fondiario, edilizio ed agrario di miglioramento » (519) — (Approvato dal Senato):

Presenti	281
Votanti	279
Astenuti	2
Maggioranza	140
Voti favorevoli	272
Voti contrari	7

(La Camera approva).

« Ratifica ed esecuzione dello Statuto del Consiglio d'Europa e dell'Accordo relativo alla creazione della Commissione preparatoria del Consiglio d'Europa, firmati a Londra, il 5 maggio 1949 » (629):

Presenti	281
Votanti	279
Astenuti	2
Maggioranza	140
Voti favorevoli	271
Voti contrari	8

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Adoninno — Alliata di Montereale — Almirante — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambroico — Ambrosini — Andreotti — Angelini — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Avanzini.

Babbi — Bagnera — Balduzzi — Barbina — Baresi — Bartole — Basile — Bavaro — Belloni — Benvenuti — Bernardinetti — Bersani — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Biasutti — Bima — Bonomi — Bontade Margherita — Bosco Lucarelli — Bovetti — Bucciarelli Duce — Bulloni — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Calcagno — Camangi — Campilli — Camposarcuno — Capi — Cappugi — Cara — Carignani — Caro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

niti Filadelfio — Gasalinuovo — Caserta — Casoni — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavalli — Ceccherini — Ceconi — Ceravolo — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chieffi — Chiesa Tibaldi Mary — Chiostergi — Cimenti — Clerici — Coccia — Cocco Ortu — Coli — Colitto — Colleoni — Colombo — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Cortese — Costa — Cotani — Cotellessa — Covelli — Cremaschi Carlo.

Dal Canton Maria Pia — D'Amore — De Caro Gerardo — De' Cocci — De Gasperi — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Leo — Dominedò — Donati — Donatini.

Fabriani — Fadda — Fanelli — Fanfani — Farinet — Fascetti — Fassina — Ferrarese — Ferraris Emanuele — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Foderaro — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli.

Galati — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Germani — Giachero — Giammarco — Giavi — Giovannini — Girolami — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grassi Giuseppe — Greco Giovanni — Guariento — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — Larussa — Latanza — Lazzi — Lecciso — Leone-Marchesano — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Longhena — Longoni — Lucifredi.

Mannironi — Manuel-Gismondi — Manzini — Marazza — Marazzina — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Maxia — Mazza Crescenzo — Medi Enrico — Melis — Melloni Mario — Menotti — Micheli — Migliori — Molinaroli — Monterisi — Monticelli — Montini — Morelli — Moro Francesco — Motolese — Mussini.

Negrari — Notarianni — Numeroso — Orlando.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Paggiuca — Pallenzona — Parente — Pastore — Pecoraro — Pella — Perlingieri — Petrilii — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Poletto — Proia — Pugliese.

Quarello.

Raimondi — Rapelli — Reposi — Rescigno — Ricciardi — Riccio Stefano — Riva — Roberti — Rocchetti — Roselli — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saggin — Saija — Sailis — Salerno — Salvatore — Sannmartino — Sampietro Umberto — Saragat — Scaglia — Scalfaro — Scelba — Schiratti — Seoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Gabriele — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Storchi.

Tambroni — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Troisi — Tudisco — Tupini — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Vocino — Volpe.

Zaccagnini Benigno — Zerbi.

Si sono astenuti:

Cessi.
Guadalupi.

Sono in congedo:

Artale — Audisio.
Bensi — Borsellino — Buzzelli.
Caiati — Corona Giacomo.
De Caro Raffaele — Dossetti.
Ferrario — Fusi.
Gabrieli — Giordani.
Momoli — Mordaca.
Pertusio — Ponti — Pradolongo — Pucci Maria.
Rivera.
Stella.
Treves — Truzzi.
Vetrone — Viale — Vigorelli — Visentin.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali particolari motivi di indulgenza o per quale grave colpa, che la popolazione di Matera sia tenuta ad espiare, si tollera che la ditta assuntrice dei lavori di ampliamento della diramazione dell'acquedotto pugliese, nel tratto che riguarda l'approvvigionamento idrico di quella popolosa città, continui a fare i propri comodi, non collocando le tubazioni cui è tenuta nella parte di canali già approntati e rallentando sempre più la prosecuzione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

dei lavori ancora a farsi, soprattutto in vista dell'approssimarsi della cattiva stagione che non mancherà di essere addotta a pretesto per lasciare ancora per un altro anno quella popolazione senz'acqua e votata alla esasperazione.

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza del sempre più pauroso stato di disservizio delle ferrovie calabro-lucane sul tratto Bari-Matera-Montalbano, e in particolare se sono a sua conoscenza:

1°) gli incidenti a ripetizione che si verificano sul tratto Matera-Montalbano e che mettono permanentemente in pericolo l'incolumità dei viaggiatori;

2°) il continuo aumento della durata del percorso sull'intero tratto Bari-Matera-Montalbano;

3°) la certa incertezza per i viaggiatori non solo sul quando ma anche sul se potranno raggiungere la destinazione per cui si sono muniti di biglietto;

4°) l'assoluta insufficienza delle vetture a contenere i viaggiatori anche se ammassati come acciughe;

5°) il pericoloso stato di manutenzione delle carrozzerie, i cui sportelli sono chiusi col fil di ferro;

6°) l'esasperazione crescente delle popolazioni interessate, che si vedono trattate al di sotto del più disgraziato paese coloniale.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere dal Ministro se ritiene ulteriormente tollerabile questo vergognoso stato di cose o se non ravvisi invece l'improrogabile ed urgente necessità di revocare la concessione alla Società delle ferrovie calabro-lucane, passando la gestione del servizio alle ferrovie dello Stato.

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritiene tollerabile che i lavori di completamento della costruzione dell'ospedale civile di Agnone e della strada Poggio Sannita-Sprondasino, nel Molise, finanziati fin dal febbraio 1949, rispettivamente per l'importo di lire 10.000.000 e lire 15.000.000, a tutt'oggi non siano stati ancora ripresi, malgrado che, con lettera del 16 febbraio 1949, egli informava l'interrogante di aver disposto la pronta ripresa dei lavori: e se non vede in questa inqualificabile condotta instaurata nei meandri del Provveditorato alle opere pubbliche, disgraziatamente

competente sul Molise, un nuovo affronto alla pazienza eroica delle popolazioni molisane, i cui lavoratori non possono ulteriormente tollerare che, nel pieno decorso di una stagione estiva, opere iniziate e finanziate restino a dare spettacolo a dispetto della loro ansia di lavoro e di pane.

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quando intenda finalmente disporre la costruzione dell'acquedotto Sant'Anastasio ad Isernia, nel Molise, conformemente a ripetuti suoi impegni scritti e verbali, in grazia dei quali le autorità responsabili nutrono fiducia che l'importante opera di alimentazione idrica di quel disgraziato centro, che dalla guerra ha subito fortissimi danni, venga realizzata.

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali non si provvede alla consegna dei lavori di riparazione della via principale del comune di Carpinone (Campobasso), già da un mese dati in appalto; e se non intenda disporre l'immediata esecuzione di tale lavoro, che è vivamente reclamato dalle autorità, dagli operai disoccupati e rappresenta una necessità urgente per l'imponenza del traffico obbligato.

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali i lavori al bacino di carenaggio di Napoli, già solennemente assicurati, sono stati sospesi; e se, peraltro, è compatibile con la nostra dignità che i progetti dei nostri tecnici per il bacino in questione siano esaminati e discussi da funzionari dell'E.C.A.

« LA ROCCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se, per ovvie ragioni di equità, non ritenga opportuno promuovere apposito provvedimento di legge che lo metta in grado di corrispondere agli ufficiali di complemento richiamati e trattenuti in servizio non per esigenze di guerra, all'atto in cui vengono ricollocati in congedo, un trattamento di buona uscita identico a quello che usa corrispondere agli impiegati civili diurnisti dell'Amministrazione militare, licenziati o dimissionari volontari, e che si concreta con il pagamento di una mensi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

lità di assegni per ogni anno di servizio prestato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno, aderendo ai voti espressi dagli organi sindacali e in analogia di quanto praticato per i vincitori del concorso per titoli a cattedre di scuole secondarie, disporre l'immediato espletamento dei due concorsi speciali per titoli a posti di direttore didattico, di cui alla *Gazzetta Ufficiale* del 2 ottobre 1948, n. 230, indipendentemente dalle operazioni dei concorsi per titoli ed esami banditi nella stessa data, e la pubblicazione entro il 30 settembre 1949 delle due graduatorie, nonché la assegnazione provvisoria ai vincitori delle sedi vacanti, o che tali si renderanno, e ciò anche in considerazione dell'esiguo numero dei partecipanti ai detti concorsi speciali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga giusto ed opportuno, nelle emanande norme relative alle ripristinate Facoltà universitarie di scienze politiche, stabilire la ammissibilità al secondo biennio di dette Facoltà, ramo sindacale, dei laureati in economia e commercio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se, in relazione al bando di concorso per esami a 300 posti di volontario di cancelleria e segreteria giudiziaria, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 139 del 20 giugno 1949, non ritenga giusto ed opportuno elevare a 30 anni per tutti i concorrenti il limite massimo di età ivi stabilito a 25 anni, e ciò in considerazione del fatto che l'intera popolazione la quale oggi trovasi tra i 25 e i 30 anni è stata la più duramente provata dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga giusto ed urgente apprestare, di concerto col Ministro del tesoro, un disegno di legge che conceda anche al personale educa-

tivo ed insegnante degli istituti di rieducazione minorile (censori, vicecensori, istitutori ed assistenti) le indennità di studio e di carica di cui gode l'analogo personale dipendente dal Ministero della pubblica istruzione, in confronto del quale il detto personale degli istituti di rieducazione minorile compie opera ancora più paziente e delicata, senza pause di vacanze e con più viva esigenza di aggiornamento della propria coltura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità, per sapere se non ritenga giusto ed urgente un provvedimento che consenta a coloro che non hanno potuto partecipare ai concorsi banditi nel 1947 per medici e veterinari condotti, avendo superato il limite di età di 45 anni allora richiesto, di presentare la domanda di ammissione ai concorsi stessi entro un nuovo congruo termine, avvalendosi del beneficio relativo all'età concesso dall'articolo 4, secondo capoverso, della legge 1° marzo 1949, n. 55. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga giusto disporre che, nel programma in elaborazione delle opere da compiersi in provincia di Salerno nell'esercizio 1949-50, vengano comprese quelle necessarie a fornire l'acqua alle frazioni del comune di Vietri sul Mare (Albori, Dragonea, Raito), che per esserne prive trovansi in una assillante situazione, specie sotto il profilo igienico-sanitario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« RESCIGNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le cause del ritardo di oltre un mese, sulla data prestabilita dal calendario ministeriale reso noto nel gennaio 1949, della pubblicazione dell'annuale movimento dei professori medi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« LOZZA, TORRETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se sia disposto a cedere ad Enti di assistenza, al fine di vederle trasformate in colonie estive, le numerose caserme ormai abbandonate e alla

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 LUGLIO 1949

mercé di tutti di Ulzio e Cesana (Torino). (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« LOZZA, TORRETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se corrisponde a verità che sia stata nominata una Commissione d'esami di Stato col compito di esaminare i sette candidati del Collegio Tumminelli di Gardone Riviera (Brescia), quando si sarebbe potuto realizzare meno spese per lo Stato, assegnando i sette candidati ad una delle Commissioni di Desenzano o di Brescia. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« LOZZA, TORRETTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali sono i criteri in base ai quali il Consorzio anticoccidico di Catania intende procedere alle fumigazioni cianidriche nei limoneti attaccati dal mal secco della pianura di Taormina e di Giardini.

« Tali fumigazioni, che importano una spesa oscillante tra le 200 e le 300 lire per pianta, rappresenterebbero un'operazione inutile per le piante attaccate dal mal secco e non più redditizie, ed un aggravio insopportabile per i coltivatori. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« CARONIA, LO GIUDICE, STAGNO D'ALCONTRES ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quali compiti e quali mansioni siano assegnate allo speciale ufficio delle zone di confine presso la Presidenza del Consiglio; e per conoscere quali compiti specifici siano a detto ufficio assegnati nei riguardi del territorio e della popolazione della provincia di Bolzano; e infine per conoscere quali pratiche e quali questioni devono essere da parte dei vari Ministeri preventivamente sottoposte al parere di detto ufficio speciale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« EBNER ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 21,30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Votazione per la nomina di un Segretario dell'Ufficio di Presidenza.

2. — Elezione contestata per la circoscrizione di Benevento (XXIII) (Mario Ricciardi) (Doc. VII, n. 6). — (*Relatore*: Avanzini).

3. — *Discussione del disegno di legge*:

Ratifica ed esecuzione del Trattato del Nord Atlantico, firmato a Washington il 4 aprile 1949. (*Urgenza*). (608). — (*Relatore*: Ambrosini).

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge*:

Disposizioni per le locazioni e sub-locazioni di immobili urbani e l'incremento delle costruzioni edilizie. (105). — (*Relatori*: Rocchetti e Artale, *per la maggioranza*; Capalozza e Ferrandi, *di minoranza*);

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — (*Relatore*: Tesauro);

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — (*Relatori*: Dominè e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*).

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge*:

DE MARTINO CARMINE: Istituzione ed ordinamento dell'Ente incremento edilizio (E.I.E.) (271). — (*Relatori*: Tambroni, *per la maggioranza*, e Matteucci, *di minoranza*).

6. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme integrative per l'assunzione e l'utilizzo degli aiuti E.R.P. (438). — (*Relatore*: Corbino);

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 e del relativo regolamento. (*Approvato dal Senato*). (251). — (*Relatore*: Tozzi Condivi).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO